

VERONICA PENNINI

## ALCUNE NOVITÀ SULLE SCULTURE ANTICHE INTRODOTTE NELLA REGGIA DI CASERTA E SUI MARMI ANTICHI REIMPIEGATI NEL COMPLESSO VANVITELLIANO

**1. Premessa**

Gli studi finora intrapresi sulle statue antiche presenti nella Reggia di Caserta hanno contribuito a dare una interessante lettura del programma decorativo del complesso vanvitelliano e delle influenze classiche nelle soluzioni artistiche adottate per il palazzo<sup>1</sup>. Eppure ad oggi manca una ricerca sistematica sull'argomento. Il presente contributo non ha la pretesa di rimediare, piuttosto intende approfondire la pratica di reimpiego dei marmi e la rievocazione dell'antico nel più importante cantiere del regno di Napoli, poi delle Due Sicilie, partendo dal progetto ideato da Luigi Vanvitelli per la facciata principale della nuova residenza borbonica e focalizzando l'attenzione sui marmi e sulle sculture antiche immesse nella Real Fabbrica.

Luigi Vanvitelli, per la sua formazione e per i suoi studi, aveva potuto apprezzare la grandezza degli antichi. Egli, sin dalla giovanissima età, si era direttamente confrontato con lo splendore degli edifici romani rivestiti di marmo e riccamente decorati. Così, quando fu chiamato da Carlo di Borbone a progettare la sua nuova residenza di Caserta, seguendo la moda del tempo, non si discostò da questa tendenza, piuttosto arricchì il palazzo di un apparato scultoreo davvero importante, mai realizzato ma desumibile dal repertorio di disegni pubblicati per volere della corona nel 1756<sup>2</sup> (Figura 1).



**Figura 1.** Carlo Nolli, incisione del disegno autografo di Luigi Vanvitelli per la facciata principale della Reggia di Caserta, *Dichiarazione dei disegni...*, cit., Tav. V.

Ai lati del portale d'ingresso egli progetta quattro statue colossali, le “Virtù Principesche”, rappresentanti la Magnificenza, la Giustizia, la Clemenza e la Pace. La loro iconografia, che come accadeva per le antiche fabbriche avrebbe dovuto «fregiarsi di quei caratteri, che diano a chi vi

<sup>1</sup> F. RAUSA, *Marmi Farnese nel giardino inglese della Reggia di Caserta*, «Bollettino d'Arte», 100, 1997, pp. 33-54; R. CIOFFI, *Sovranità e Grazia nelle sculture della Reggia di Caserta*, in *Terra di Lavoro: i luoghi della Storia*, a cura di L. MASCILLI MIGLIORINI, Avellino, 2009, pp. 233-251; R. CIOFFI, *Le collezioni di antichità farnesiane e le sculture della Reggia di Caserta*, in *Il mestiere delle armi e della diplomazia*, a cura di V. DE MARTINI, Napoli, 2013, pp. 7-14.

<sup>2</sup> *Dichiarazione dei disegni di Luigi Vanvitelli per il Reale Palazzo di Caserta*, Napoli, 1756.

entra qualche nozione del Personaggio che vi soggiorna»<sup>3</sup>, è chiaramente ispirata al cinquecentesco repertorio “dell’immagini universali cavate dall’antichità et da altri luoghi” di Cesare Ripa<sup>4</sup>. Avvolte in panneggi ricchi di pieghe, accompagnate da attributi, atteggiate tutte in maniera differente, avrebbero contribuito a conferire dinamismo allo schema simmetrico dell’edificio, accentuato dal gioco di luci ed ombre studiato finanche nei bozzetti (Figura 2).



**Figura 2.** Carlo Nolli, Incisione del disegno autografo di Luigi Vanvitelli per la facciata principale della Reggia di Caserta. Ingrandimento delle statue colossali progettate ai lati del portale d’ingresso. *Dichiarazione dei disegni...*, cit. Tav. V.

Analoga funzione avrebbero dovuto avere le sinuose figure femminili ideate per decorare il cornicione, e le panoplie, simbolo di vittoria d’ispirazione classica dal momento che queste, nell’antichità, venivano utilizzate per esaltare le gesta degli imperatori.

Tale rievocazione è ancor più chiara nella statua equestre di bronzo del re committente, ideata al centro della facciata, sull’alto timpano, incorniciata dall’arco della cupola, anch’essa mai realizzata, con valenza eroica, propagandistica e celebrativa. Come infatti, gli antichi «sopra gli Edifici primari, e cavalli, e quadrighe a loro Sovrani dedicate collocavano»<sup>5</sup>, così Vanvitelli progetta una statua di Carlo che avanza trionfante al galoppo del suo cavallo.

L’architetto doveva conoscere bene la tradizione antica che voleva le statue equestri ergersi sull’alto dei monumenti, e in particolare sugli archi trionfali o onorari, destinate a fissare per sempre il ricordo di personaggi illustri della repubblica, e in seguito dell’imperatore. Per questo, non casualmente, per la statua di Carlo di Borbone a cavallo si lascerà ispirare dalla celebre statua del Marco Aurelio, la scultura bronzea dorata raffigurante l’imperatore a cavallo, unico esempio di monumento equestre di età classica pervenutoci integro. Affascinato dal potere espressivo della statua antica, provò a confrontarsi con essa come aveva già fatto nel 1716, appena sedicenne, in occasione della prova grafica presso l’Accademia di San Luca, che superò aggiudicandosi il terzo

<sup>3</sup> *Dichiarazione dei disegni...*cit., p. XIV.

<sup>4</sup> «Necessaria à Poeti, Pittori, et Scultori, per rappresentare le virtù, vitij, affetti et passioni humane», l’opera è il più vasto repertorio delle immagini allegoriche adottate nelle arti figurative, edita per la prima volta a Roma nel 1593, senza illustrazioni, ripubblicata nel 1603 e ampliata successivamente dall’autore e ristampata più volte. Si veda *Cesare Ripa. Iconologia*, a cura di S. MAFFEI, Torino, 2012.

<sup>5</sup> *Dichiarazione dei disegni...*cit., p. XIV.

premio per la terza classe di pittura studiando e copiando l'Urania dei Musei Capitolini, copia romana di un originale greco del IV secolo a.C.<sup>6</sup> (Figure 3 e 4). Egli dimostra in queste occasioni di non essere un artista univoco, solo tardo-barocco, o solo neoclassicista, ma in grado di cogliere la lezione più moderna dell'antichità, studiandone le soluzioni con meticolosità tecnica.



**Figure 3 e 4.** Luigi Vanvitelli, Copia dell'Urania dei Musei Capitolini, 1716. Accademia di San Luca, inv. A. 291 (a sinistra), in LATTUADA, *Luigi Vanvitelli...*, cit., p. 123; statua antica femminile restaurata come Urania. Roma, Musei Capitolini, inv. MC 806/S (a destra), Archivio Fotografico dei Musei Capitolini.

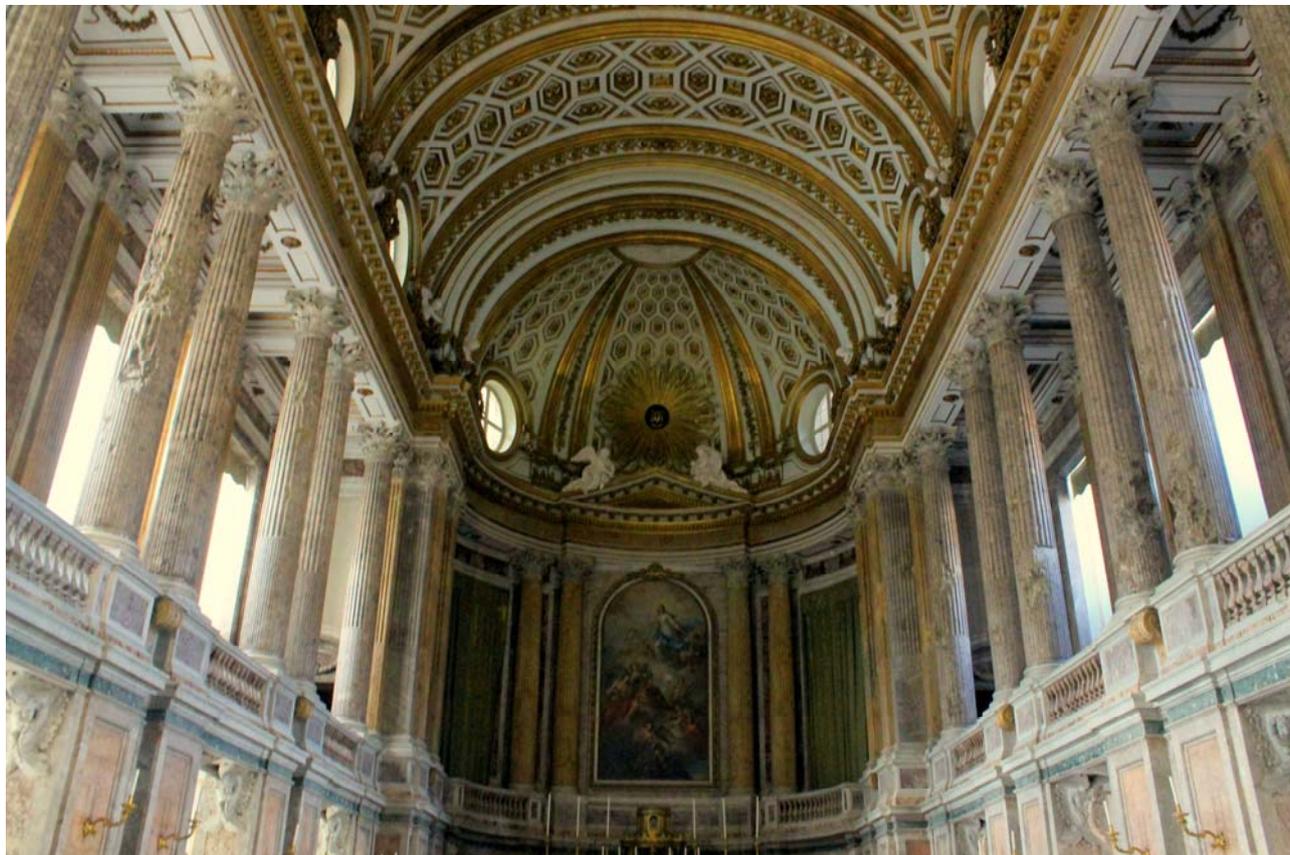
## 2. Il reimpiego dei marmi antichi nella Reggia di Caserta

L'impatto che le soluzioni classiche hanno avuto sulla resa del palazzo reale di Caserta, al di là dell'arredo scultoreo della facciata principale mai realizzato, è evidente nei miti tradotti in marmo o affresco, nelle numerose copie tratte dall'antico presenti nel complesso - e in particolare si ricordano le quattro statue collocate nelle nicchie del vestibolo inferiore, realizzate da Andrea Violani e Pietro Solari, rappresentanti Venere e Germanico, Apollo e Antinoo - e soprattutto nella massiccia pratica di reimpiego di materiali antichi.

Colonne di giallo antico, provenienti dalle rovine di una villa imperiale e già reimpiegate nella Chiesa di San Costanzo a Capri, dove facevano parte del primo impianto architettonico bizantino a croce greca, datato fra il IX e il XII secolo, si identificano nella Cappella Palatina, lungo

<sup>6</sup> Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, I Ripiano Scala, inv. MC 806/S. La riproduzione fotografica è concessa dalla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. A partire dal Settecento era anche detta "Musica" per esserle stato aggiunto nella mano sinistra un flauto. A proposito della prova grafica di Luigi Vanvitelli presso l'Accademia di San Luca, si veda R. LATTUADA, *Luigi Vanvitelli, copia della cosiddetta Urania dei Musei Capitolini*, in *I premiati dell'Accademia: 1682-1754*, Roma, 1989, pp. 122-125. Ringrazio Riccardo Lattuada per l'interessante segnalazione.

la loggia superiore (Figura 5)<sup>7</sup>. Dodici colonne in cipollino, estratte dal *Macellum* di Pozzuoli, si levano nel Teatro di Corte, su basamento di breccia rossa di Atripalda (Figura 6)<sup>8</sup>. Marmo africano, con granito e verde antico, si riconosce nello zoccolo della Sala del Trono (Figure 7 e 8) - per la quale si prevedevano ornamenti in stile nobile e ricercato, ricchi di marmi antichi e statue, bronzi, indorature, quadri e mobili preziosi<sup>9</sup> - mentre nelle fasce delle riquadrature il cipollino<sup>10</sup>.



**Figura 5.** Caserta, Palazzo Reale. Loggia della Cappella palatina con le colonne di giallo antico provenienti da Capri.

La ragione di una così considerevole presenza di marmi antichi nella Reggia di Caserta è determinata dal fatto che la real fabbrica fu un importante crocevia dove giungevano materiali da ogni parte del regno, acquisiti soprattutto mediante ripetute pratiche di spoliazione ai danni degli edifici del passato.

Come visto, Capri e Pozzuoli sacrificarono alcune delle loro testimonianze archeologiche. A pagarne maggiormente le conseguenze però fu l'antica Capua, oggi Santa Maria Capua Vetere, città molto vicina a Caserta e fortunatamente ricca di reperti. Qui, sin dal 1753, si cavano pietre di travertino dall'Anfiteatro appositamente per costruire la reggia, tant'è che si incaricano artigiani

<sup>7</sup> ARCHIVIO STORICO DELLA REGGIA DI CASERTA (nel seguito ARC), conti e cautele, n. 98, s. 349 e n. 125, s. 324-326. La trascrizione è riportata in appendice. Per un approfondimento si veda: L. SERRA, *La chiesa di S. Costanzo a Capri*, «Bollettino d'Arte», s. 3, 1936, pp. 253-266; R. DE ANGELIS BERTELOTTI, *Capri. La natura e la storia*, Bologna, 2000, pp. 183-184; C. EBANISTA, *Giobbe Ruocco e la chiesa di San Costanzo: un approccio archeologico al medioevo caprese*, in *Giobbe Ruocco, Capri, la storia*. Atti del Convegno di studi, Capri 23-24 novembre 2007, a cura di E. FEDERICO, Capri, 2012, pp. 201-271. Tutte le fotografie sono pubblicate su concessione del Museo Reggia di Caserta.

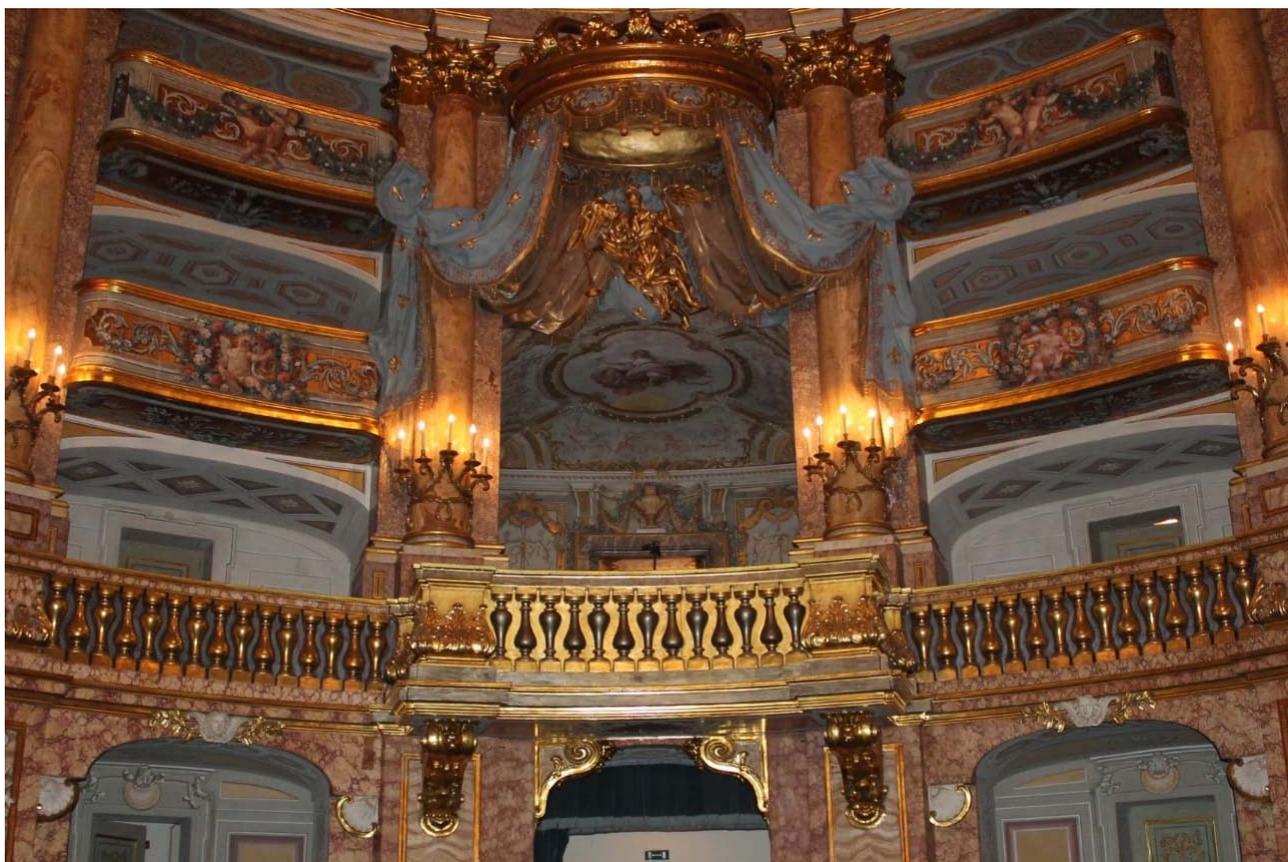
<sup>8</sup> F. DE FILIPPIS, *Il Palazzo Reale di Caserta e i Borboni di Napoli*, Cava de' Tirreni, 1968, p. 34.

<sup>9</sup> Per la Sala del Trono e i suoi allestimenti si rimanda a N. D'ARBTRIO - L. ZIVIELLO, *Carolina Murat, la regina Francese del Regno delle Due Sicilie. Le architetture, la moda, l'Office de la Bouche*, Napoli, 2003, p. 279.

<sup>10</sup> ARC, *Platea Sancio* 1826, v. 2, p. 56.

specializzati alla fabbricazione di carri a trazione animale per farle trasportare<sup>11</sup>. Durante tutta la durata dei lavori poi, qualora ci si imbatteva in qualsiasi altro ritrovamento - e a Santa Maria Capua Vetere questo era molto frequente - questo veniva indirizzato, senza esitazione, presso il cantiere vanvitelliano: ogni materiale, anche una «piccolissima porzione di pietra di granito rosso», poteva tornare utile all'avanzamento dell'impresa<sup>12</sup>.

Ai marmi cavati nei dintorni di Caserta si aggiunsero poi i tanti marmi della Collezione Farnese, ereditata da Carlo per lascito testamentario dalla madre Elisabetta Farnese, e trasferita da Roma nella capitale del regno in parte da lui e poi dal suo erede Ferdinando IV. Furono richiesti con insistenza da Vanvitelli - che aveva potuto vederli personalmente accatastati nei depositi della darsena di Napoli -, dal momento che riteneva di poter reimpiegare quelli di minor valore nei pavimenti e destinare quelli più pregiati alla Cappella, somma dedica a Dio per la quale il re aveva ordinato di non badare a spese<sup>13</sup>.



**Figura 6.** Caserta, Palazzo Reale. Teatro di Corte con le colonne provenienti dal *macellum* di Pozzuoli.

Trovandosi a regnare in un territorio così ricco di reperti antichi, incentivato finanche dalle richieste del suo primo architetto, Carlo si comporta esattamente come i ricchi committenti della tardo-antichità che cercavano marmi pregiati da cavare dagli edifici antichi per inserirli nei nuovi.

<sup>11</sup> A Caserta si conservano le note di pagamento: ARC, conti e cautele, n. 62, s. 166-189; n. 63, s. 109-110; n. 122, s. 138-167; n. 124, s. 188-204. Si veda l'appendice documentaria.

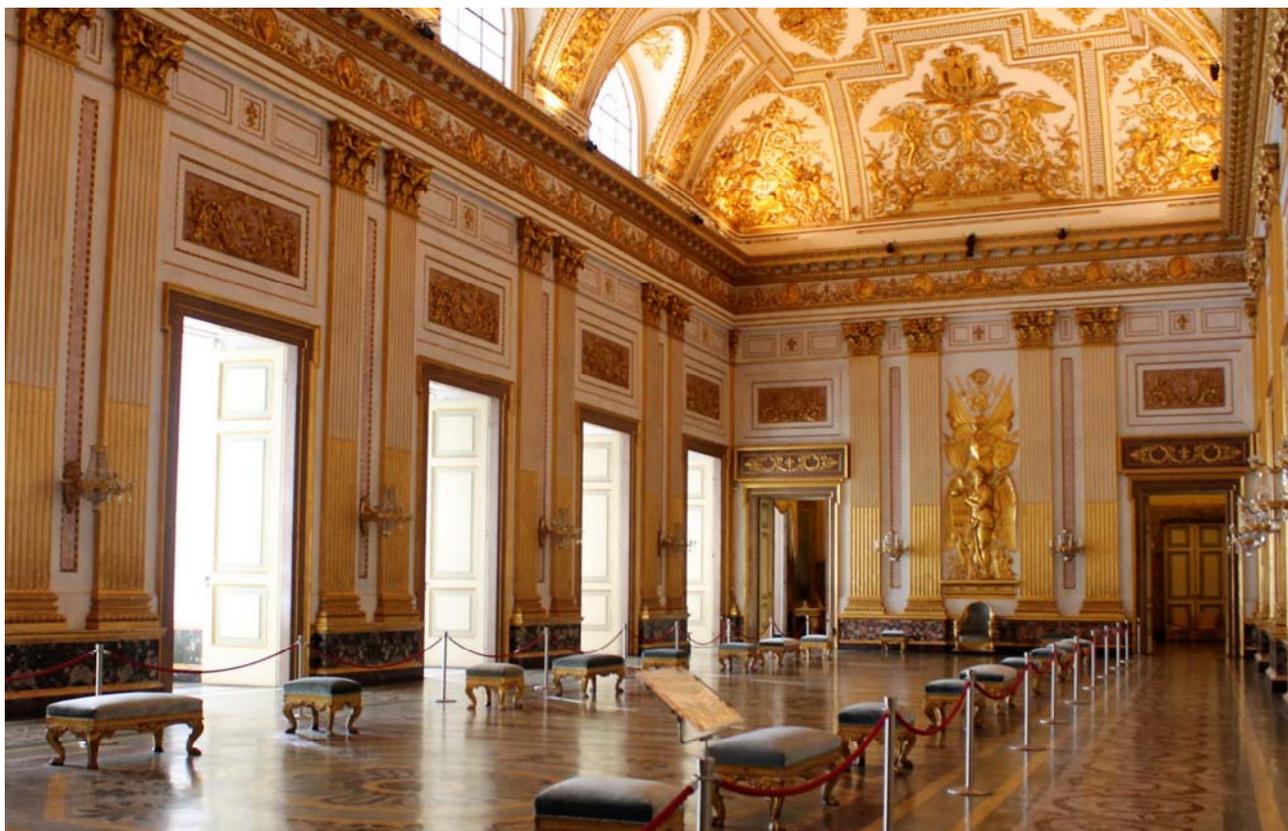
<sup>12</sup> ARC, pratiche, n. 3222, s. 93 e 95. I documenti sono trascritti in appendice.

<sup>13</sup> Il 7 gennaio 1764 il ministro Bernardo Tanucci comunica i comandi regi di far trasportare presso la Reggia di Caserta i marmi antichi farnesiani presenti nei depositi presso la darsena di Napoli, provenienti da Roma. ARC, dispacci e relazioni, n. 1557, s. 5 (per la trascrizione si veda l'appendice documentaria). Sulla scelta dei marmi farnesiani per il palazzo reale di Caserta si veda anche Biblioteca Nazionale di Napoli, Manoscritti, XV A 9 (5, ff. 20r-21r) e (5, ff. 8 r-v), già trascritti in F. STARACE, *Luigi Vanvitelli e le immagini antiche in Luigi Vanvitelli e il '700 europeo*. Congresso internazionale di studi. Atti. Napoli-Caserta, 5-10 novembre 1973, v. 2, Napoli, 1978, pp. 235-274.

Disporre infatti, significava presentarsi in senso di continuità con la grandezza del passato, ed egli, che ne disponeva in grande quantità e che aveva voluto una nuova reggia per eguagliare, se non superare la grandezza delle monarchie europee, non poté sottrarsi dall'autocelebrarsi attraverso il reimpiego dei migliori.

Promuove così nuovi scavi finalizzati alla ricerca di pregevoli pezzi alimentando il fervore della moda collezionistica del Settecento, momento storico in cui accresce il desiderio di possedere reperti<sup>14</sup>. Inoltre, consapevole del valore simbolico degli "oggetti d'arte" in suo possesso, commissiona ai migliori disegnatori e incisori attivi in Italia, e soprattutto a Roma, la loro riproduzione ne "Le Antichità di Ercolano esposte" da distribuire nelle migliori corti<sup>15</sup>.

Supera poi l'antagonismo "conservazione-valorizzazione" provvedendo a soddisfare la curiosità dei viaggiatori provenienti da tutt'Europa grazie al *Grand Tour* ai quali vuole che si mostri l'Anfiteatro Campano di Santa Maria Capua Vetere. Ordina pertanto che nessuno «*toque el citado antiguo edificio, ni se haga uso de todo, ni de parte dela piedra del mismo*»<sup>16</sup>. In più attira i "forestieri" a Caserta mediante le tante sculture antiche introdotte nel nuovo palazzo reale. Egli sogna cioè un turismo *ante litteram* in Terra di Lavoro, favorito dalla curiosità che le antichità, così tanto ricercate a quel tempo, avrebbero suscitato.



**Figura 7.** Caserta, Palazzo Reale. Sala del Trono.

<sup>14</sup> C. NAPOLEONE, *Il collezionismo dei marmi e pietre colorate dal secolo XVI al secolo XIX*, in *Marmi antichi*, a cura di G. BORGHINI, Roma, 2004, pp. 99-116.

<sup>15</sup> V. SAMPAOLO, *Le incisioni della Stamperia Reale come documento*, in *Carlo di Borbone e la diffusione delle antichità*, Milano, 2016, pp. 55-63.

<sup>16</sup> ARC, dispacci e relazioni, n. 1545, s. 67. Il documento, datato 13 febbraio 1751, prova la politica non soltanto conservativa di Carlo ma finalizzata anche alla fruizione dell'antico Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere. È trascritto integralmente in appendice.



**Figura 8.** Caserta, Palazzo Reale. Dettaglio dello zoccolo della Sala del Trono con marmi antichi reimpiegati.

### 3. Le sculture antiche immesse nel complesso vanvitelliano

Dai documenti dell'Archivio Storico della Reggia di Caserta e dagli inventari si evince che presso il complesso vanvitelliano furono introdotte, insieme ai tanti elementi architettonici, un gran numero di sculture antiche che avrebbero dovuto contribuire a conferire splendore al palazzo. Tra queste si distingue la statua dell'Afrodite di Capua, oggi conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (Figura 9)<sup>17</sup>, rinvenuta durante gli scavi promossi dalla corona nell'Anfiteatro Campano proprio nel 1751, dopo che Carlo aveva ordinato di non toccare le pietre dell'antico edificio (13 febbraio 1751) e aveva dato avvio ai lavori per il suo nuovo palazzo reale (11 novembre 1751).

Luigi Vanvitelli così scrive al fratello Urbano a proposito del recupero della statua:

«18 dicembre 1751. [...] Ieri sono andato a vedere una statua che si è ritrovata in S. Maria di Capoa. Ella rappresenta una Venere seminuda o vero una Giunone. Dico Giunone perché è seminuda, soltanto cuoperta del mezzo in giù con un panno bellissimo. Ella è alta circa 10 palmi di nostra misura et è di maniera Greca superbissima; tiene un piede alzato sopra di un elmo; questa potrebbe parere Pallade, ma Pallade non si dipinge mai nuda, né col diadema; il zoccolo sopra cui posa è più grande della statua, tanto che vi poteva essere un'altra figurina, di un Putto, o un piedistallo sopra cui avesse potuto essere le armature di Marte. Nel quale caso non sarebbe stato sconveniente essere una Venere marziale, ma il diadema gemmato con le perle di sopra a Venere non si pone in testa. Parlatene con il Signor Abbate Leonardi, e dite che vi dica il suo sentimento. Io ho avuto ordine dal Re di farla venire in Caserta, onde quando la potrò meglio vedere si potrà anche meglio giudicare. Il Re mi ha detto che tutto quello che si ritroverà servirà d'ora innanzi per Caserta, e di più disse esserle stato scritto da Celano che si sono trovate sette statue, e queste alla nuova stagione saranno condotte qua [...]»<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Museo Archeologico Nazionale di Napoli (nel seguito MANN), inv. 6017. Sul tipo statuario dell'Afrodite di Capua si veda: *L'Afrodite ritrovata*. Catalogo della mostra, Brescia, 1 marzo 2003-29 giugno 2003, Milano, 2003, pp. 17-20; S. FORESTA, *Afrodite di Capua*, in *Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divio Augusto. 14-2014 d.C.*, a cura di T. E. CINQUANTAQUATTRO - C. CAPALDI - V. SAMPAOLO. Catalogo della mostra, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 dicembre 2014-4 maggio 2015, Milano, 2014, pp. 54-55. Riproduzione fotografica su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

<sup>18</sup> *Lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, a cura di F. STRAZZULLO, v. 1, n. 45, Galatina, 1976.

Al di là dell'interessante analisi iconografica che l'architetto fornisce, è importante considerare che in questa lettera si preannunciano le intenzioni del re di far trasportare a Caserta le tante sculture antiche che in quei giorni venivano tirate fuori dall'Anfiteatro, dove dovevano decorare, secondo le tradizionali soluzioni, la *summa cavea*. Di una parte di queste si è persa ogni traccia probabilmente già quando si intraprese il loro trasferimento a Napoli, ma quasi certamente, una volta cavate dall'antico edificio, furono introdotte nei depositi di Caserta in attesa di restauro. Questo fu il caso del "Caligola di Minturno", anch'esso oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, acquistato nel 1787 dal marchese Domenico Venuti e consegnato ad Angelo Brunelli affinché lo restaurasse nel suo studio in Caserta (Figura 10)<sup>19</sup>.

I depositi della reggia dovevano essere ambienti davvero suggestivi. Citati più volte nei documenti d'archivio, erano stanze ubicate al pianterreno, destinate alla conservazione dei tanti marmi che qui giungevano<sup>20</sup>. Accoglievano, tra una copia di gesso e un modello per trarne l'opera, un gran numero di statue antiche, spesso smembrate, rilievi, epigrafi e marmi colorati. Per la grandissima quantità di oggetti in essi contenuti e per la confusione che vi doveva regnare, molti dei pezzi venivano poi dimenticati, come accadde per le statue "antichissime" in porfido che qui si registrano nella seconda metà del Settecento, insieme a un busto antico di Adriano Imperatore e a un'altra testa antica di soggetto sconosciuto, regalate al re dal duca di Segni, Filippo Sforza Cesarini<sup>21</sup>. O ancora come per le sculture del fiorentino Giovan Battista Foggini, acquistate per conto dell'abate Francesco Vernaccini<sup>22</sup>, tra le quali risulta una statua antica rappresentante Vulcano<sup>23</sup> identificabile con la piccola statuetta del dio, «alta con sua base pal. 3 <sup>5</sup>/<sub>6</sub> dal solo torso antico di buona scultura, e il restante tutto moderno, quale merita rifarsi», menzionata nell'inventario del 1796<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> MANN, inv. 6946. Le vicende della statua sono ricostruite nell'inventario del Real Museo di Napoli curato da Giovan Battista Finati: «N°162. Minturno. C. Caligola in marmo greco. Statua in piedi alta pal. 8. L'escrazione pubblica eccitata dalle scellerate follie di questo Imperatore, abbattendo in sua morte tutte le immagini, che l'adulazione regolata del terrore gli avevano erette in vita, fa, che grandissima sia ora la rarità di questa statua. Essa ha la clamide all'omero sinistro che le ricade dal braccio manco, ed è armata di nobile corazza adorna di scelti bassi rilievi. Essi presentano un mascherone di alta chioma sul petto, ed alquanto più giù un cavallo nella foga del corso (forse quel suo favorito, arrolato da lui fra i Senatori); il quale sul dorso è punto da un ippogrifo, nel mentre che un soldato di sotto ne raffreca le redini. Le medaglie ci assicurano della verità del ritratto, assai distinti dall'aggrottamento delle ciglia, e dalla torva, benché ampia fronte. Questo rarissimo monumento lo dobbiamo alle cure del signor Marchese Venuti, che lo acquisì in Minturno nell'anno 1787. Egli comprò la testa dallo scafajuolo del garigliano, il quale se ne serviva da molto tempo per frenare le ruote delle sedie di posta, acciò non sdruciolassero con violenza nella scafa del fiume; ed il resto da un oste di quel luogo, che 'l teneva gettato per terra da tanti e tanti anni nella sua ignobile osteria. Trasportato da lui l'una e l'altro in Caserta, ove il signor Angiolo Brunelli vi restaurò le gambe, e la mano manca, il braccio dritto, il collo e molti luoghi della testa, come il mento, il ciglio, le orecchie ec. Nell'anno 1795 il nostro Governo ne fece poi l'acquisto pel Regal Museo. Buonissima scultura romana». G.B. FINATI, *Il Real Museo Borbonico descritto da Giovanbattista Finati Ispettor generale del Museo medesimo, Direttore interno della Regal Tipografia, Accademico Ercolanese, Socio di diverse Accademie ec.ec., dedicato alla Maestà di Ferdinando I re del Regno delle Due Sicilie, Tomo Primo, Statue di Marmo, Terza edizione migliorata ed accresciuta*, Napoli, 1827. Riproduzione fotografica su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

<sup>20</sup> «Il pianterreno che occupa il suolo di moggio uno, passi 18, e p. 10 contiene 53 stanze fra grandi e piccole, escluso un lungo androne lett. A, che prima serviva a far comunicare un'antica strada di Capua con la piazza del mercato, ed alcuni gran compresi ancora lett. B alquanto oscuri, che ora fa l'ufficio dei magazzini [...]». ARC, *Platea Sancio* 1826, v. 2, p. 90.

<sup>21</sup> ARC, dispacci e relazioni, n. 1571, s. 112/1-6.

<sup>22</sup> ARC, misure e lavori, n. 3214, s. 87. Il documento è già trascritto in *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta. 1752-1773*, a cura di A. GIANFROTTA, Roma, 2000, p. 205. Su Foggini si veda M. MARAGONI, s.v. *Foggini Giovanni Battista*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, v. 15, Milano, 1932.

<sup>23</sup> ARC, dispacci e relazioni, n. 1569, serie 227/1-4.

<sup>24</sup> *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, v. 1, p. 2222. Di questi ambienti si conosce un'interessante descrizione del conte Orloff, senatore dell'Impero russo e appassionato di archeologia, stilata a seguito di una sua visita a Caserta. Così scrive: «È così che a Caserta cercai e trovai il deposito dei monumenti che furono così largamente impiegati nel palazzo. La vista di questo grande magazzino che non viene mostrato agli stranieri mi interessò molto di più e mi lascerà molti più ricordi dei miracolosi palazzi, dei suoi numerosi parchi e giardini, delle sue



**Figure 9 e 10.** Copia romana di Afrodite proveniente dall’Anfiteatro Campano. Napoli, MANN, inv. 6017 (a sinistra). Statua romana del cd. Caligola da Minturno. Napoli, MANN, inv. 6046 (a destra).

Oltre alle statue acquisite dalla corona grazie agli scavi promossi nel regno e agli affari conclusi per mezzo dei fidati del re, nei depositi, anche detti “magazzini delle sculture”, furono introdotte le sculture farnesiane giunte da Roma anche grazie al ruolo determinante di Luigi Vanvitelli. Questi, in continuità con la politica di valorizzazione sperimentata da Carlo già nel 1751, immagina di attirare l’attenzione “delli forestieri” sulla nuova reggia mediante i migliori pezzi della collezione<sup>25</sup>.

Tra «i molti rimasugli» che gli furono consegnati, nonostante le sue ambiziose richieste<sup>26</sup>, dovette arrivare a Caserta la statua femminile dell’Agrippina seduta, oggi al Museo Archeologico di

---

numerose fittizie cascate. Là vidi riunito press’a poco tutto ciò che l’arte antica ha prodotto, un gran numero di statue di uomini e di donne, nude, vestite, bassorilievi di tutte le epoche, di tutti i paesi circostanti, colonne e capitelli ecc. Ma in quale stato, gran dio, erano tutti questi monumenti? Vi erano dappertutto cumuli di braccia, gambe, teste, dorsi, che attendevano che si trovassero loro le membra corrispondenti. Ricordo un bel corpo di Venere, ma senza testa e senza braccia; una Agrippina seduta, del tutto simile a quella della galleria di Firenze, non meno bella, ma più mutilata; una grande donna metà vestita, che la mia guida assicurava essere “la maitresse d’Annibal” (indovinei perché: era stata trovata nell’antica Capua); la metà di un superbo corpo di Venere coricata; una statua di Pompeo, almeno così chiamata, e sono propenso a credere che non s’ingannava; ecc. ecc.». G. ORLOFF, *Memories historiques, politiques et literaires sur le Royaume de Naples. Ouvrage orné de deux cartes géographiques. Par Gregoire Orloff: publié avec des notes et additions par Amaury Duval*, voll. 1-5, Parigi, 1819-21, pp. 370-371.

<sup>25</sup> ARC, misure e lavori, n. 3214, s. 121, già trascritto in *Manoscritti di Luigi Vanvitelli...cit.*, p. 258.

<sup>26</sup> *Manoscritti di Luigi Vanvitelli...cit.*, p. 264. Sull’argomento si veda ancora R. CIOFFI, *Le collezioni di antichità...cit.*, p. 12.

Napoli<sup>27</sup>, o più verosimilmente quella di Poppea Sabina, come già ipotizzato da Federico Rausa<sup>28</sup>. Le due statue sedute risultano in coppia negli Orti Farnesiani<sup>29</sup>. Nel 1770, ritenendo che l'Agrippina «non solo merita di essere condotta in Caserta per adornare le Reali Delizie; ma credesi meritasse essere conservata per arricchire li Reali appartamenti»<sup>30</sup>, Vanvitelli chiede che gli venga consegnata. Giunta a Napoli a luglio, fu momentaneamente introdotta nei magazzini del porto per poi essere registrata, nel 1796, presso la Real Fabbrica della Porcellana:

«Statua di Agrippina sedente, alta pal. 4  $\frac{3}{4}$ , larga la pianta pal. 2  $\frac{1}{2}$ , lunga pal. 5  $\frac{1}{4}$  - è di sublime scultura per semplicità, e naturale sua espressione, ed eleganza in tutto il suo contorno, e panneggiamento, e merita qualche piccolo restauro, ed esiste nella Fabbr. di porc. di Nap»<sup>31</sup>.

La sua presenza nella Reggia di Caserta verrà documentata soltanto tre anni più tardi, nel 1799, da “*Les Instructions de François*” dell'11 aprile, emanate dal ministro dell'interno francese per i membri della *Seconde Commission des Sciences et des Arts en Italie* in occasione dell'incursione nelle sale del complesso vanvitelliano per reperire «quelques figures antiques presque ignorée»<sup>32</sup>.

Nella copia conforme di un documento della Repubblica Francese però, trascritto nei Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli, datato 15 aprile 1799, si evince un'incongruenza. Si legge infatti che i francesi avrebbero dovuto prelevare la statua seduta rappresentante Agrippina non dalla Reggia di Caserta bensì dalla Fabbrica della Porcellana<sup>33</sup>. A questo punto si aprono due possibili scenari: o che la statua fu immessa nel palazzo solo dopo la parentesi francese, ma così non si spiegherebbe l'incongruenza tra *Les Instructions* e la copia conforme del documento della Repubblica Francese, oppure, molto più probabilmente, che nel 1799, nel regno ci fossero due statue femminili sedute, una a Napoli, nella Fabbrica della Porcellana, e l'altra, verosimilmente la meno pregiata visto che Vanvitelli lamenta di aver ricevuto soltanto “rimasugli”, rappresentate appunto Poppea Sabina, a Caserta.

Nessuna notizia controversa invece, a proposito delle due statue antiche farnesiane, rappresentanti Talia, la musa della commedia (Figura 11), e Melpomene, la musa della tragedia (Figura 12)<sup>34</sup>. Furono introdotte a palazzo nell'ottobre del 1788, dopo che, già restaurate e integrate con parti moderne, avevano lasciato la Real Fabbrica della Porcellana di Napoli, dove erano giunte da Villa Madama a Roma<sup>35</sup>. Fortemente volute dalla regina Maria Carolina, moglie di Ferdinando,

<sup>27</sup> MANN, inv. 6029. Rinvenuta nella *Domus Aurea*, entrata in possesso della famiglia Farnese, fu collocata nella Villa della Farnesina, nell'appartamento terreno, dove Vanvitelli la vede.

<sup>28</sup> RAUSA, *Marmi Farnese...*, cit., p. 35 e note 21 e 22.

<sup>29</sup> «Due statue di marmo che rappresentano due donne vestite, et à sedere», Inventari farnesiani, Museo del giardino di Campo Vaccino, A. 1626, in *Documenti inediti...*cit., v. 2, p. 378. E ancora, «Giardino di Campo Vaccino, nel primo piano della cordonata. A mano destra entro una nicchia Poppea Sabina a sedere tutta vestita, et alla sua sinistra Agrippina», Inventari A. 1736, H. GIESS, *Studien zur Farnese-Villa am Palatin*, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 13, 1971, p. 277.

<sup>30</sup> ARC, misure e lavori, n. 3214, s. 122, già pubblicato in *Manoscritti di Luigi Vanvitelli...*cit., p. 262.

<sup>31</sup> Nuovo Museo e Fabbrica della porcellana di Napoli con altri monumenti di diverse località. A. 1796. Inventario generale, in *Documenti inediti...*cit., v. 1, p. 180.

<sup>32</sup> F. BOYER, *Le Monde des Arts en Italie et la France de la Revolution et de l'Empire: elude et recherches*, Torino, 1969, p. 85.

<sup>33</sup> Il documento è trascritto in A. GIULIANO, *Documenti per servire alla storia del Museo di Napoli*, «Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti», Napoli, 54, 1979, pp. 93-113.

<sup>34</sup> Le fotografie sono concesse dall'Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli.

<sup>35</sup> «Caserta primo ottobre 1788. Volendo la M. della Regina collocare nella sua domestica Biblioteca di questo palazzo di Caserta le due statue antiche rappresentanti due Muse già restaurate per ordine del Re e ch'esiscono in codesta Real Fabbrica della Porcellana, lo passo a notizia del V. E. Illma perché sentendosela col Cav. Vanvitelli, a cui sono stati dati i corrispondenti ordini, ne disponga il trasporto qua. Si faccia l'ordine negli stessi termini a Vanvitelli. *Memoria acclusa* Essendo state restaurate le due statue rappresentanti due Muse, che stavano nella Villa Madama in Roma, ordine di V. M. furono consegnate al Sign. Cav. Venuti, potrebbe V. M. ordinare al Sig. Cav. Vanvitelli che se le faccia rendere, per

donna illuminata che se ne interessò personalmente, furono sistemate su piedistalli di marmo negli angoli della terza sala della biblioteca palatina, dalla parte delle finestre:

«Nelli due cantoni di detta stanza dalla parte delle finestre vi sono due piedistalli di marmo con il zoccolo di granito, il tufo di verde antico, la cornice di sopra, e sotto ai festoni di marmo bianco, sopra di essi esistono due statue antiche di marmo bianco intatte»<sup>36</sup>.



**Figure 11 e 12.** Statua antica rappresentante una Musa, tipo Talia. Napoli, Palazzo Reale, ingresso uffici amministrativi della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli (a sinistra). Statua antica rappresentante una Musa, tipo Melpomene. Napoli, Palazzo Reale, ingresso uffici amministrativi della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio (a destra), Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli.

situarle nella libreria di S. M. la Regina a Caserta, secondo la sua Real Disposizione», Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Napoli VIII, C4. Il documento è già edito in C. CAPALDI, *La statuaria classica della collezione Farnese nel Museo Archeologico di Napoli*, «Quaderni del Centro Studi Magna Grecia», 16, Studi di Antichità 1, Pozzuoli, 2012, p. 532. Si confronti anche C. MOVERINO, *Restaurare nel secolo dei Lumi. Due statue antiche della collezione Farnese dal Palazzo Reale di Caserta*, «Salernum», anno XVIII, n. 32-33, gennaio-dicembre 2014, p. 96.

<sup>36</sup> ARC, Inventario, A. 1799: Annotazioni di tutto ciò che esiste nei Reali Appartamenti delle loro Maestà (D.S.) nel R.le Palazzo Nuovo di Caserta, l'esistenza sarà segnata nella parte destra, e la mancanza dalla parte sinistra.

Qui, in continuità con gli affreschi della sala, arredavano l'ambiente con gusto classico e raffinato. Vi rimasero fino alla partenza di Ferdinando per la Sicilia, quando furono spedite a Palermo insieme ai tanti libri della raccolta per salvarle dal nemico francese che intanto avanzava alla volta della conquista del regno<sup>37</sup>. A Caserta torneranno nel 1830<sup>38</sup>, dove vi rimarranno fino al 1933, anno in cui fu deliberato di sottrarle alla loro nobile collocazione per trasferirle definitivamente a Napoli<sup>39</sup> dove, a dispetto della volontà di Maria Carolina che le aveva volute personalmente per la sua biblioteca, furono collocate all'ingresso degli uffici della Soprintendenza, lontane dallo sguardo di tutti<sup>40</sup>.

Nonostante ad oggi queste due statue non si trovino più a Caserta, il loro è stato un caso piuttosto fortunato dal momento che, grazie ai provvedimenti del re, furono risparmiate dal nemico francese che invece, in molti altri casi distrusse opere e compì razzie. Gli anni della dominazione straniera del resto, influenzarono notevolmente le sorti delle residenze borboniche e dei loro ricchi allestimenti. In particolare a Caserta i lavori subirono un brusco arresto e alcune delle opere andarono disperse, o perché saccheggiate e trasferite in Francia, o perché spedite in Sicilia da Ferdinando per evitarne l'indebita sottrazione. Ripresero per volontà dei nuovi sovrani francesi, spinti dal desiderio di fissare la magnificenza del loro regno: Giuseppe Bonaparte prima, e successivamente Gioacchino Murat e soprattutto sua moglie Carolina, inaugurarono una nuova stagione di fervore costruttivo della Reggia di Caserta determinando una inevitabile contaminazione di stili e gusti che se da un lato ha contribuito a rendere unico il complesso vanvitelliano, dall'altro ha generato numerosi equivoci.

Uno degli equivoci più frequenti è l'errata attribuzione alla monarchia francese della scelta di collocare nel vestibolo inferiore del palazzo, nella nicchia di fronte allo scalone, il torso antico, restaurato ed integrato in molte sue parti con marmo bianco di Carrara, dell'Ercole cd. Latino, considerato a lungo opera moderna, fino a quando, negli anni '80 del secolo scorso, fu identificato con quello della Collezione Farnese, rinvenuto nelle Terme di Caracalla insieme al più celebre Ercole Farnese oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN, inv. 6001) e ritenuto a lungo scomparso (Figura 13)<sup>41</sup>. Proverò a fare un po' di chiarezza in questa sede.

Sin dal 1826, Antonio Sancio, autore della Platea, dichiara che «l'Ercole latino fu “impropriamente” collocato in tempo della passata occupazione militare», nel 1807<sup>42</sup>. In più, lo

<sup>37</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, Real Segreteria, fasc. 3985, 1799 b. Per un approfondimento, si veda: P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1834 sino al 1825*, a cura di A. BRAVO, Torino, 1975; F.M. AGNOLI, 1799. *La grande insorgenza. Lazzari e sanfedisti contro l'oppressione giacobina*, Napoli, 1999, p. 43; V. TROMBETTA *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche*, Napoli, 2002, p. 250; G. DE' NITTO, *La Biblioteca della regina, in Casa di re. Un secolo di storia alla reggia di Caserta 1752-1860*, a cura di R. CIOFFI, Milano, 2004, pp. 31-34.

<sup>38</sup> «Biblioteca. Terza stanza: 2 statue di marmo sopra basi ovale di marmo bianco, ed impellicciate di antico», ARC, Inventario, A. 1830.

<sup>39</sup> Delibera n. 1089, del 1933, XI-E. F., invv. 1086, 1087 (Archivio dell'appartamento storico della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Napoli e Provincia): «Le due statue antiche raffiguranti la musa della commedia Talia e la musa della tragedia Melpomene, provenienti dal Real Palazzo di Caserta, sono collocate nel Real Palazzo di Napoli».

<sup>40</sup> Dopo anni di noncuranza, tra il dicembre 2016 e il febbraio 2017, le due statue sono state finalmente restaurate ed hanno riacquisito il loro originario splendore soprattutto grazie ad un'importate pulitura. Ringrazio Ermanno Bellucci e il Dipartimento Educazione e Ricerca della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli per avermi fornito informazioni utili a ricostruire le vicende delle due statue e sul recente restauro.

<sup>41</sup> CATALOGO SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CASERTA E BENEVENTO (nel seguito CAT. SABAP) n. 15/00051686. Quelli di Paolo Moreno, ad oggi, sono tra gli studi più completi condotti sulla statua, ai quali si sono aggiunti pochi altri contributi, soprattutto a causa della scarsa qualità della scultura che ne ha determinato un misurato interesse. Si veda pertanto: P. MORENO, *Il Farnese ritrovato ed altri tipi di Eracle in riposo. Identificazione della statua colossale i Ercole nel Palazzo Reale di Caserta con quella Farnese dalle Terme di Caracalla già ritenuta scomparsa*, in «Melanges de l'Ecole française de Rome: Italie et Méditerranée», v. 94, 1982, pp. 379-526. P. MORENO, s.v. *Ercoli Farnese*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, 1994. Altri studi sull'Ercole cd. Latino della Reggia di Caserta: CIOFFI, *Sovranità e Grazia...cit.*, pp. 240-241; CIOFFI, *Le collezioni di antichità farnesiane...cit.*, pp. 12-13; RAUSA, *Marmi Farnese...*, cit., p. 34.

<sup>42</sup> *Platea Sancio* 1826, foglio 46, già trascritto in *Manoscritti di Luigi Vanvitelli...cit.*, p. 24.

scultore Angelo Solari, a questa data, racconta «finalmente di aver assistito circa 20 giorni al trasporto dell'Ercole Latino, si per farlo fabricare, e sfabricare, come pel trasporto, e situazione»<sup>43</sup>. Siccome nel 1807 il regno era dominato dalla monarchia francese e siccome i lavori presso il cantiere casertano erano già ripresi per volere del nuovo re, si è ipotizzato che la collocazione del torso antico restaurato nel posto in cui ancora oggi si vede fosse stata la conseguenza di una precisa scelta degli architetti De Simone e Patturelli, incaricati da Giuseppe Bonaparte<sup>44</sup>, i quali avrebbero conservato il progetto originario di Luigi Vanvitelli che prevedeva in quello spazio una statua dell'eroe<sup>45</sup>. Il rinvenimento di un documento presso l'Archivio Storico della Reggia di Caserta però, mette in discussione questa interpretazione dei fatti.



**Figura 13.** Torso antico restaurato dell'Ercole cosiddetto Latino. Caserta, Palazzo Reale, Vestibolo inferiore. CAT. SABAP n. 15/00051686.

<sup>43</sup> ARC, *dispacci e relazioni*, n. 1730, s. 153/3.

<sup>44</sup> Così CIOFFI, *Sovranità e Grazia...cit.*, pp. 240-241.

<sup>45</sup> «In un sito così esposto agli occhi, di chi frequenta le scale del Re, dovea collocarsi un'immagine, che i riguardanti a Virtuose imprese invitasse; l'Eroica Virtù viene comunemente simboleggiata per l'Ercole, il quale si rappresenta membruto, e gigantesco, per dinotare con la corporale robustezza la gagliardia dell'animo; La Clava, che gli arma la destra con la corporale robustezza la gagliardia abbatte ogni ribellione del variabil, e rinascente umano appetito, figurato nell'Idra, ch'egli opprime col destro piede; La spoglia di Leone, che lo veste è un Trofeo delle sue faticose Vittorie; Sta con la testa rivolta in altro, per dimostrare, che il Virtuoso non opera affine di conseguire il premio di cose caduche, indicate dal cornucopia, che giace a piedi della Donna alata, con tromba nella sinistra, figurante la Gloria, perché questi beni ancora di fortuna da lei vengono largamente donati, ma solo per conseguire quella immortal rinomanza, che viene accennata dalla corona di alloro, che dalla Gloria gli si mette in testa, e per esser fatto noto alle genti col suono della di lei tromba. Magnificamente togata si rappresenta la Gloria per dinotare la maestà propria. Che meglio ancora dimostrerà nell'aria generosa del volto; Ella sarà senza corona, perché elle è corona a se stessa, e le corone altro non sono, che un segno di partecipare del di lei splendore. Gran parte dell'esposto, anzi la più sostanziale viene epilogata dal verso, che si leggerà nella base. "*gloria virtutem post fortia facta coronat*"», *Dichiarazione dei disegni...cit.*, Tav. VIII, p. XVI.

Nel documento, datato 30 settembre 1788, si legge che il re ordina di far trasferire la statua colossale dell'Ercole Latino da Napoli e di sistemarla «rimpetto l'ingresso della scala principale di questo Nuovo Real Palazzo»<sup>46</sup>. A quella data (settembre 1788) re, nel pieno dei suoi poteri, era Ferdinando di Borbone e primo architetto presso la real fabbrica di Caserta era Carlo Vanvitelli, subentrato al padre ormai morto per completarne l'opera. Si lavora intensamente all'arredo del palazzo e solo un mese più tardi vengono inserite, per volere della regina Maria Carolina, le due muse farnesiane nella biblioteca palatina (ottobre 1788). Ciò che quindi Sancio ritiene "improprio" nella Platea a proposito della collocazione dell'Ercole Latino nel vestibolo inferiore del palazzo, deve essere l'ingerenza dei francesi nel provvedimento e non l'idea che invece, come visto, è tutta da attribuire alla corona borbonica.

I fatti dunque devono essere andati in questo modo. Ferdinando, una volta iniziato il trasferimento delle sculture farnesiane da Roma a Napoli, deve aver ritenuto opportuno sostituire il modello in stucco della statua dell'Ercole incoronato dalla Gloria, progettata da Luigi Vanvitelli per questo ambiente, con un pezzo antico, messo a disposizione del nuovo architetto incaricato, Carlo Vanvitelli, rappresentante lo stesso eroe. Le ragioni di questa scelta, vista soprattutto la scarsa qualità della scultura, possono essere diverse, ma due certamente sono le ipotesi più verosimili. La prima è che egli individuò nella scultura antica restaurata un'opportunità di risparmio dal momento che i costi erano sempre più onerosi. In quegli anni del resto, si lamentano forti ritardi sui pagamenti e i lavori avanzano con grande difficoltà, si rinuncia al completamento della facciata con il ricco programma decorativo e si abbandona l'idea di rendere in marmo i modelli in stucco della Maestà regia, del Merito e della Verità, rispettivamente di Tommaso Solari, Andrea Violani e Gaetano Salomone, collocate proprio di fronte alla nostra statua, come a guardarsi, nella parete di fondo dello scalone reale. La seconda è che Ferdinando, nel torso antico dell'Ercole Latino riconobbe un'ennesima manifestazione del prestigio della sua dinastia. Possedere una statua colossale antica rappresentante l'eroe nel quale la sua famiglia si identificava, in un periodo caratterizzato dalla ricerca delle testimonianze del passato e da un vivace dibattito sull'antichità, significava dichiarare la grandezza del proprio regno, esaltando il senso di continuità tra la sua dinastia e gli antichi.

#### 4. Le sculture antiche nel giardino inglese

Meta privilegiata dei marmi antichi fu il giardino inglese: statue, rilievi, sarcofagi e marmi colorati, furono reimpiegati lungo il percorso da Carlo Vanvitelli che, insieme al giardiniere inglese John Andrew Graefer - chiamato a Caserta dall'inviato del sovrano britannico, William Hamilton - iniziò i lavori nel 1785 per volere della regina Maria Carolina.

Alla Collezione Farnese appartiene la celebre statua antica dell'aperia: la figura femminile colossale, rappresentante Afrodite, alta circa due metri, realizzata in marmo bigio nelle parti coperte e in marmo bianco per quelle nude, restaurate ad imitazione delle originali<sup>47</sup>. La divinità è vestita da un sottile chitone che lascia scoperte le spalle, le braccia e i piedi. Gli effetti di trasparenza creati nel panneggio conferiscono al marmo l'illusione del moto aereo, come se la figura fosse appena atterrata sulla terra. Fu trasportata da Roma tra il 1786 e il 1796 insieme ai tanti altri pezzi della collezione ancora oggi visibili nel criptoportico del giardino (Figura 14).

Ricavato dove sorgeva un'antica cava di pozzolana, il criptoportico, nella parte antistante, all'ombra di un tasso, presenta un laghetto con rocce, su una delle quali, accovacciata, si scorge la statua all'antica di Venere<sup>48</sup>, opera di Tommaso Solati ispirata ad una copia dell'Afrodite di Doidalsas<sup>49</sup>. All'interno, nel buio corridoio coperto da una volta a botte con lacunari, il finto *opus reticulatum* con intonaci colorati, le finte crepe e le grandi fenditure artefatte, conferiscono l'aspetto

<sup>46</sup> ARC, pratiche, n. 3221, s. 25. Il documento è trascritto in appendice.

<sup>47</sup> CAT. SABAP n. 15/00068324.

<sup>48</sup> CAT. SABAP n. 15/00068237.

<sup>49</sup> MANN, inv. 6297.

di una vera rovina. Lungo le pareti si aprono tre esedre, scandite da colonne, e undici nicchie con altrettante statue a grandezza naturale e una “vasca”. Di queste, solo una, rappresentante una Domizia in abiti isiaci, è moderna. Le altre sono tutte antiche, di cui sette sicuramente farnesiane, una ercolanese e due casertane.

Nella prima nicchia a sinistra, alta poco più di due metri con il plinto, si scorge la statua femminile panneggiata dall’inguine in giù rappresentante un’Afrodite del tipo Anadyomene<sup>50</sup>. Tra i pezzi antichi dei Medici, fu a Palazzo Madama fino agli inizi del Seicento<sup>51</sup>, quando entrò a far parte dell’arredo scultoreo degli Orti Farnesiani sul Palatino<sup>52</sup> dove decorava il “Ninfeo della pioggia”, come documenta un disegno di Johannes Wiedewelt (1731-1802)<sup>53</sup>. La statua non dovette subire restauri prima di lasciare Roma per Napoli; da qui poi, integrate la testa, le braccia e parte del plinto, fu spedita a Caserta dove è documentata già nel 1796:

«17. Altra statua di Venere, alta con sua base pal. 8 - è di mediocre scultura restaurata in Napoli, con essersi fatta la testa, le due braccia, varj tasselli nel panneggio, e porzione della piante. La medesima esiste nella grotta del r. giardino inglese di Caserta»<sup>54</sup>.

Certamente della Collezione Farnese sono poi la statua femminile panneggiata della terza nicchia a sinistra, restaurata come Giulia Sabina, quella della seconda esedra, e quella di togato della seconda nicchia a destra<sup>55</sup>. Di queste non si conoscono le vicende precedenti all’arrivo a Caserta né la loro precisa collocazione tra i marmi farnesiani, ma verosimilmente, per la mediocre qualità, non dovettero avere un ruolo determinante negli arredi. È invece certa la collocazione precedente della statua di Asclepio inserita nella quarta nicchia a destra del criptoportico<sup>56</sup>, documentata a Villa Madama fino al 1786<sup>57</sup>.

Ancora farnesiane sono la statua di togato della prima nicchia a destra<sup>58</sup> e la statua virile della seconda nicchia a sinistra, restaurata come Commodo<sup>59</sup>. La prima, diversamente da quanto riportato nell’inventario del 1796, presenta, oltre alle mani e parte del plinto, anche la testa moderna; in più la mano sinistra attualmente mancante, era presente nel 1987 quando la statua fu inventariata nel catalogo corrente della Soprintendenza di Caserta. La statua di Commodo invece, identificata per la parte del torso antico con il tipo statuaria noto come Andros-Farnese, con ponderazione inversa rispetto al modello, fino ad ora è stata considerata di provenienza campana, presumendo la sua estrazione dagli scavi borbonici in Campania<sup>60</sup>. Tuttavia, a mio avviso il pezzo va identificato con la statua farnesiana di gladiatore menzionata nell’inventario del 1796 e registrata proprio nel giardino reale di Caserta:

<sup>50</sup> CAT. SABAP n. 15/00068325.

<sup>51</sup> *Documenti inediti...* cit., v. 2, p. 377; disegni di Maarten van Heemskerck e di Girolamo da Carpi che riproducono la statua sotto il loggiato del cortile (RAUSA, *Marmi Farnese...*, cit., pp. 37-38 con note).

<sup>52</sup> *Documenti inediti...* cit., v. 2, p. 378; B. JESTAZ, *L’inventaire du Plais ed des propriétés Farnèse à Rome en 1664*, in *Le Palais Farnèse*, 3, Rome, 1994, n. 4899; GIESS, cit., pp. 225-226; *Documenti inediti...* cit., v. 3, p. 191 e p. 204; P. MENNA, *Inventari farnesiani*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 3a serie, v. 13, 1974, p. 295, n. 29.

<sup>53</sup> Copenaghen, Kunstakademiet Bibliothek, C6, CCCXXXVII, fol. 146. Già pubblicato in RAUSA, *Marmi Farnese...* cit., p. 38.

<sup>54</sup> *Documenti inediti...* cit., v. 1, p. 168, n. 17.

<sup>55</sup> CAT. SABAP n. 15/00068329: *Documenti inediti...* cit., v. 1, p. 191, n. 205; CAT. SABAP n. 15/00068334: *Documenti inediti...* cit., v. 1, p. 191, n. 203; CAT. SABAP n. 15/00068333: *Documenti inediti...* cit., v. 1, p. 190, n. 200.

<sup>56</sup> CAT. SABAP n. 15/00068328: *Documenti inediti...* cit., v. 1, p. 169, n. 29.

<sup>57</sup> La statua di Asclepio è documentata a Villa Madama negli inventari del 1783-86 in MENNA, *Inventari farnesiani...*, cit., p. 302, n. 55 e precedentemente in quelli del 1644 in JESTAZ, *L’inventaire du Plais...*, cit., n. 5123.

<sup>58</sup> CAT. SABAP n. 15/00068332: *Documenti inediti...* cit., v. 1, p. 183, n. 135.

<sup>59</sup> CAT. SABAP n. 15/00068335.

<sup>60</sup> Così RAUSA, *Marmi Farnese...*, cit., p. 39 e nota 45.

« 181. Altra statua di gladiatore, alta con sua pianta pal. 8 ¼ - è di buona scultura, per la bella proporzione delle sue parti; fu restaurata in Napoli, con essersi fatta la maschera con suo collo, le due braccia e coscia destra, porzione della sinistra, tutte e due le gambe con suo tronco e pianta attaccata, ed esiste nel r. giardino di Caserta»<sup>61</sup>.

Sempre farnesiana è poi la “vasca” della seconda esedra. Si tratta di un sarcofago in marmo pavonazzetto di tipo lenós, con teste leonine, collocato in origine nei giardini del Palazzo alla Farnesina<sup>62</sup> e spostato a Caserta per completare il ricco programma decorativo di questo suggestivo ambiente.

Antiche, ma non farnesiane, sono invece la statua virile panneggiata restaurata come Augusto della prima esedra, la statua di togato restaurata come Catone Maggiore della terza nicchia a destra e la statua di togato della terza esedra<sup>63</sup>.

L'Augusto, databile tra la fine dell'età augustea e gli inizi dell'età tiberiana, è certamente ercolanese<sup>64</sup>. Rinvenuto durante gli scavi di Ercolano, fu trasportato a Portici dove entrò a far parte del museo annesso all'Accademia Ercolanese. Il Catone Maggiore invece, databile agli inizi dell'età augustea, con esemplari di confronto a Roma e a Siviglia<sup>65</sup>, è senz'altro una delle “statue casertane al naturale di marmo” menzionate negli inventari che, insieme all'altra statua di togato, databile alla tarda età augustea-inizio età tiberiana, proviene dagli scavi condotti nelle aree non lontane dalla Reggia di Caserta. Sempre dagli scavi infine, doveva provenire l'antica statua di console registrata nel criptoportico nel 1796<sup>66</sup>, presumibilmente collocata nella nicchia che attualmente accoglie la Domizia moderna che deve aver sostituito il pezzo antico per ancora incerte ragioni.

Dall'Antica Capua vengono poi i due rilievi antichi, uno con armi e l'altro con togati<sup>67</sup>, inseriti nella parete di fondo del cd. Tempio Dorico, altro ambiente particolarmente suggestivo. Le due lastre, studiate da Carlo Gasparri e Carmela Capaldi, furono sottratte dall'abolito convento di San Giovanni delle Dame Monache di Capua - dove erano state «piazate da tempo remoto in uno degli oscuri corridoi»<sup>68</sup> - con l'intento di introdurle nel Real Museo Borbonico. Esse però, una volta entrate nel complesso vanvitelliano, furono scelte tra quei marmi considerati utili da inserire nel programma decorativo del giardino inglese dove, secondo il progetto, l'Antico avrebbe trovato la sua massima espressione<sup>69</sup>. Diverse per cronologia, materiale e soggetto, dovevano appartenere a due altri edifici, di incerta funzione, presenti nell'Antica Capua. Verosimilmente poi, dovettero entrare prima nell'Anfiteatro, dove la letteratura ricorda una grande quantità di rilievi giacenti sul posto<sup>70</sup>, e da qui nel monastero dismesso.

Questi, sono accompagnati da un terzo ed ultimo pezzo antico, una statua femminile seduta, mancante della parte superiore che, a mio avviso, può benissimo identificarsi con il «frammento di due gambe sino alle coscie, di una figura sedente più grande del vero - è di molto pregio, per il bello

<sup>61</sup> *Documenti inediti...* cit., v. 1, p. 188, n. 181.

<sup>62</sup> *Documenti inediti...* cit., v. 1, p. 206, n. 391.

<sup>63</sup> CAT. SABAP n. 15/00068326; CAT. SABAP n. 15/00068327; CAT. SABAP n. 15/00068330.

<sup>64</sup> *Documenti inediti...* cit., v. 1, p. 235, n. 23.

<sup>65</sup> Roma, Palazzo Simonetti e Siviglia, Museo Archeologico, inv. 748: RAUSA, *Marmi Farnese...*, cit., p. 42 e nota 62.

<sup>66</sup> « 22. Statua di console, alta con sua pianta pal. 8 ½ - è di mediocre scultura; fu restaurata a Napoli con l'essersi fatto il braccio destro, riportata una testa antica, varj tasselli nel panneggio, e porzione della pianta, ed esiste nella grotta del r. giardino di Caserta», *Documenti inediti...* cit., v. 1, p. 234, n. 22.

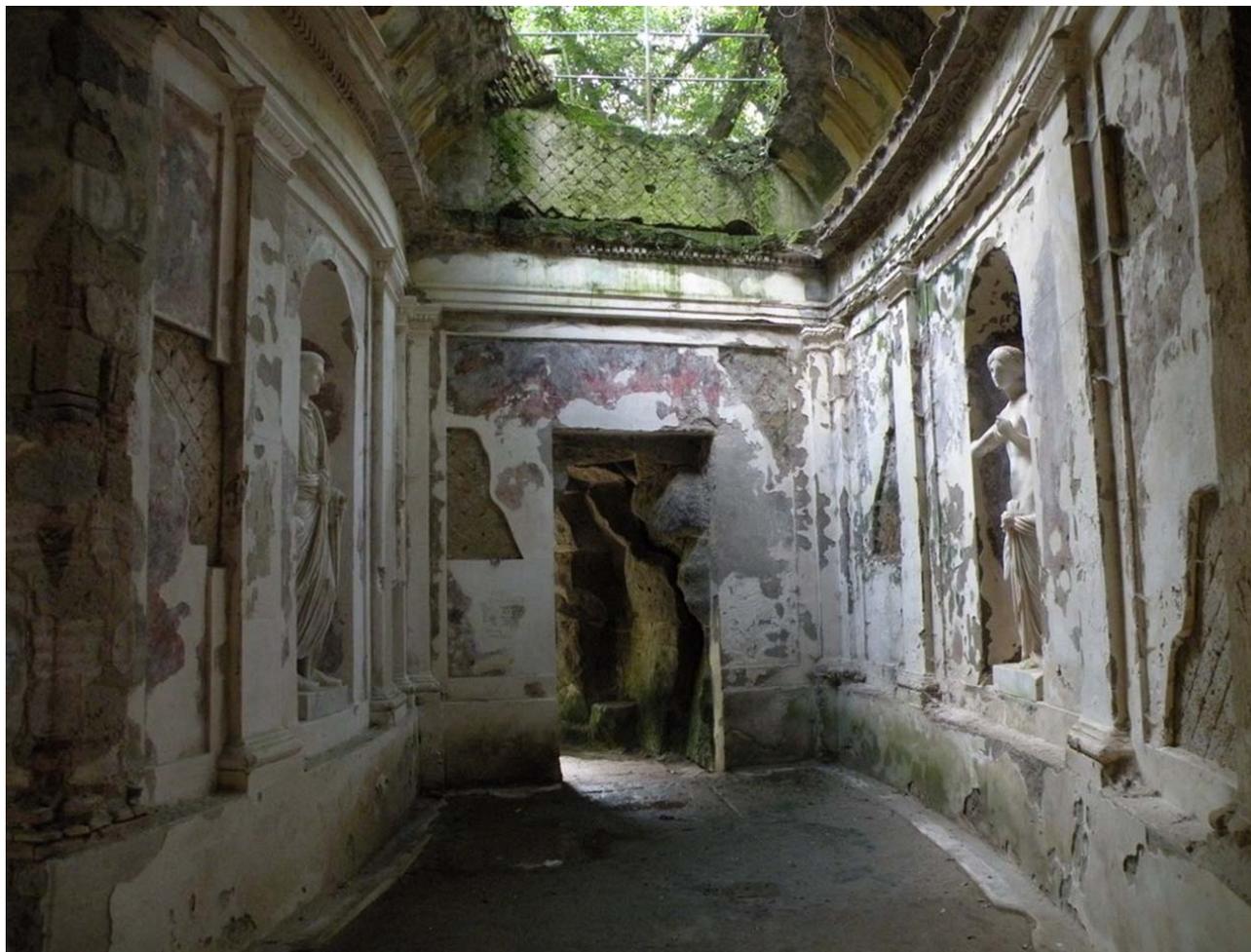
<sup>67</sup> CAT. SABAP n. 15/00068231; CAT. SABAP n. 15/00068232.

<sup>68</sup> G. CHIGIOTTI, *Altri documenti per il giardino inglese della Reggia di Caserta*, «Antologia di Belle Arti», 5, 19-20, 1981, p. 198 e nota 52. Per un maggiore chiarimento si veda C. GASPARRI, *Imitatio Urbis: su un rilievo con armi nel giardino inglese di Caserta*, in *Studi di Antologia in onore di Gustavo Traversari*, v. 1, Roma, 2004, pp. 407 - 415 e C. CAPALDI, *Un rilievo con togati nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta*, in *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Moscettola*. Pozzuoli, 2010, pp. 243-253. Sul complesso architettonico si suggerisce L. GIORGI, *Architettura religiosa a Capua. I complessi della SS. Annunziata, S. Maria e S. Giovanni delle Dame Monache*, Roma, 1990, pp. 76-87.

<sup>69</sup> ARC, pratiche 1635.

<sup>70</sup> RUCCA, 1828, p. 121, già segnalato in GASPARRI, *Imitatio Urbis...*, cit., p. 412.

ed elegante suo panneggio» affidata a Carlo Albacini per restauri evidentemente mai eseguiti<sup>71</sup>. Essa infatti uscì dallo studio dello scultore romano per essere “spedita in Napoli in Maggio 1800 senza ristaorarsi”. Qui entrò nei magazzini del Nuovo Museo dove vi rimarrà per ben ventisette anni<sup>72</sup>, fino a quando cioè, frammentaria com’era, illeggibile nella sua iconografia, fu ritenuta perfetta per il contesto di rovine riproposto nel cd. Tempio Dorico di Caserta.



**Figura 14.** Caserta, Giardino Inglese, Criptoportico con sculture antiche.

---

<sup>71</sup> *Documenti inediti...* cit., v. 1, p. 198, n. 277.

<sup>72</sup> F. DE FRANCISCIS, *Restauri di Carlo Albacini*, «Samnium», 19, 1-2, 1946, p. 14.

## APPENDICE

### 1. Documenti sull'approvvigionamento di pietre

ARC, dispacci e relazioni, n. 1545, s. 67

13 febbraio 1751

*Por el extracto que V.S. me hà remitido con Carta suia de 11 del corriente se hà enterado el Rey de los gastos executado por essa Intend.<sup>a</sup> de Caserta en todo el mes de enero prox.<sup>mo</sup> pass<sup>do</sup>. Ese hà servido S. Ma.<sup>a</sup> mandarme desir ã V.S. en respuesta del Capitulo dela misma Carta que trata de haver uso della Piedra del antiguo Anphitheatro fuera de Capua dicho ahora i Virilisci, para servizio de essas Reales Fabricas, que no toque el citado antiguo edifizio, ni se haga uso de todo, ni de parte dela piedra del mismo, el qual sirve de direzion ãla curiosidad delos Forasteros. Dios Guarde ã V.S. m.<sup>a</sup> a.<sup>a</sup> como desa Napoles ã 13 de Fedr.<sup>o</sup> 1751.*

*El Marq.<sup>e</sup> Fogliani.*

ARC, conti e cautele, n. 63, s. 109-110

31 ottobre 1753/4 marzo 1754

Caserta 31 ott.<sup>re</sup> 1753

Per il Nuovo R.<sup>le</sup> Palazzo.

Al Mro. Facocchio Agostino Zito di M.<sup>a</sup> Capua gli si puole dare in conto di un carro matto dal med.<sup>o</sup> da farsi per il trasporto delle pietre, che si cavano nello scavo di d.<sup>o</sup> S. M.<sup>a</sup> ducati venticinque....Dico d.<sup>i</sup> 25.

Fran.<sup>o</sup> Domenici».

ARC, conti e cautele, n. 98, s. 349

11 luglio 1755

Caserta 11 luglio 1755

Per il nuovo R.<sup>le</sup> Palazzo.

Al Sig.<sup>re</sup> Barone di Sicili di Stefano gli si puole dare incontro per le spese da farsi dal med.<sup>o</sup> nella città di Capri, per estrarre colonne di giall'antico, esistenti in una Chiesa di d.a città per uso della Fab.a Reale di d.o Palazzo, ducati cento.....Dico d.i 100.

Fran.o Domenici.

ARC, conti e cautele, n. 125, s. 324-326

1 ottobre 1756

Caserta

Nuovo Real Palazzo

Al Signor Barone di Sicili D. Antonio di Stefano, gli si deve ducati centocinquantesi, e gra 94 e sono per altrettanti dal med.mo pagati per il travaglio d'aver fatto levare le tre Colonne di Giallo Antico per ordine di S. M. Dio guardi nella Chiesa di S. Costanzo della città di Capri e sostituitovi li pilastri di matoni, e le med.e trasportate nella darsena di Napoli, per uso della Fabrica di detto R.<sup>le</sup> Palazzo, com'appare dalla nota d'Opere, e riceute dei prezzi di materiali per la Fab.a dei d.i Pilastri, che da noi si conservano, inclusovi la ricognizione di duc.ti trenta al Capo mto Bernasconi per sua direzione della d.e Colonne ch'in uno imp.o i d.i duc.i 56.94, da quali dedottone duc.i cento, che il med.mo Sig.r Barone ricevè ã conto il di 11 Lug.o di d.o anno per la d.a spesa, con ordine di S. E. il Sig.r Cav.<sup>re</sup> Intendente, onde resta ã conseguire per saldo, e final pagam.o duc.i cinquantasei e gra94.....Dico d.i 56.94.

Fran.o Domenici.

ARC, dispacci e relazioni, n.1557, s. 5  
7 gennaio 1764

*Prevento a V. S. de orden del Rey que disponga de transporte à este Real Sito de los marm.as antiguos Farnesianos venidos de Roma existentes en esta darsena, contenidos Architecto D.n Luis Vanvitelli, señalados con las letras C. A. S. y tambien copiosissima cantidad de menudos fragmentos de toda suerte de piedras colorada, y no colorada, que estas en la misma darsena mezcladas confusamente, sirviendose para llevarlos de vos casas que ay en las mima darsena, y haviendolas descargar en los quartos terrenos de esse Real Palazzo Nuevo, para expressado Architecto Vanvielli puede haber de todo el uso mas oportuno en esta Real Fabrica. Dios guarde à V. S. M. Como deseo Capolas à 7 de Enero del 1764. Bernardo Tanucci.*

ARC, pratiche, n. 3221, s. 25  
30 settembre 1788

Propostosi in questa Giunta il Real Dispaccio de' 16 del cadente, diretto a V. S. Ill.<sup>a</sup> relativo al trasporto da Napoli in questo Real Sito, della statua dell'Ercole Latino, che devesi situarsi rimpetto l'ingresso della scala principale di questo Nuovo Real Palazzo. È stato appuntato scriversi a V. S. Illma come fò affinché colla sua solita diligenza, questo Real Sito la statua suddetta. E col desiderio de' suoi riveriti comandi, passo costantem.<sup>e</sup> a rass.<sup>i</sup>. Di V. S. Illma, Caserta 30 settembre 1788.  
Div.mo Serv.<sup>e</sup> offmo Ottero.

ARC, pratiche, n. 3222, s. 93  
4 luglio 1789

Eccellenza

Avendo avuto notizia da Antonio Severini cavatore di quelle reali opere, che in S. Maria di Capua e propriam.e à fianco della strada pubblica che passa tra il Mons.o di S. Fran.co di Padova, e l'edificio del Forno di quella Terra da Cava avea scoperta una piccioliss.a porzione di pietra di granito rosso, mi conferii sulla forma del luogo, ed avendo indagato che quella dovea essere una colonna di granito rosso orientale, feci capo da Vt Gov. Poli A.co Marchese Poza per farle incavare, come fù eseguito.

La porzione dunque di colonne rinvenute è di granito rosso orientale ed è del tutto consimile a quella che si ebbe dalla città di Capua, ed è lunga pal 17 e di diametro pal  $2\frac{3}{4}$ ; ed essendo la med.a bisognevole per le opere, prego V. S. rassegnarlo a S. M. per mandare gli ordini in seno di trasportarsene/ e farsene il trasporto in Caserta, ed al Gov.o politico di Capua affinché dia impedimento alcuno.

E col mag.o ossequio di V. E.

Caserta 4 luglio 1789.

ARC, pratiche, n. 3222, s. 95  
16 luglio 1789

Essendosi proposto in questa Giunta il seguente venerato Real Dispaccio essendosi trovata in S.<sup>a</sup> Maria di Capua una colonna di granito rosso orientale dell'altezza di pal  $17\frac{1}{2}$  e di diametro  $2\frac{3}{4}$ , benché non sia intiera, il Re vuole, che detta colonna si trasporti costà, dove fa di bisogno per le Reali Opere. Lo partecipo di Real Ordine a V. S. Illma, affinché colla Giunta ne faccia l'uso corrispondente. Napoli 6 luglio 1789. Sig.<sup>e</sup> Intend.<sup>e</sup> di Caserta = Il Marchese Caracciolo = è stato appuntato, che io ne passassi a V. S. Illma, coma fà il corrispond.<sup>e</sup> avviso, affinché si serva disporre quanto conviene. E col desiderio de' suoi riveriti comandi, passo costantem.<sup>e</sup> a rass.<sup>i</sup>.

Di V. S. Illma.

Caserta 16 luglio 1789.  
Divmo Serv.re Offmo  
Caval.° Ottero.

## **2. Restauro delle statue del Giardino Inglese in Caserta**

ARC, n. 2212, s.163 (Già trascritto in RAUSA, *Marmi Farnese... cit.*, p. 53)

10 febbraio 1865

Restauro delle statue del Giardino Inglese in Caserta

163/1

Reg. al N° 19

Intendenza Generale dei Reali Palazzi, Ville e Possessi delle Provincie Napoletane.

2° Sezione, n°35

Signore Segretario Economo dei R. Siti di Caserta, Carditello e Calvi.

Caserta

Oggetto: Restauro delle statue del Giardino Inglese in Caserta.

Allegato n°1

Napoli, 10 Febbraio 1865.

Essendosi approvato che dallo Scultore Gaetano della Roua vengano restaurate le varie statue esistenti nel Giardino inglese di codesto R. Bosco io mi pregio darlene avviso per la opportuna sua intelligenza.

L'Intendente Generale.

163/2

Anno 1864, il sì 3 Giugno

Reale Giardino Inglese in Caserta.

Stato estimativo della spesa occorrente pei lavori da eseguirsi onde restaurare tutte le statue mutilate di marmo bianco esistenti in detto Reale Giardino inglese, quale ispesa ammonta alla somma di Lire.....999.61

Il presente estimativo s'inoltra in virtù di disposizione del Signor. Intendente Generale con nota in data dei 4 Maggio del corrente anno col N°851 per la 2.<sup>da</sup> Sezione.

I pezzi contenuti in questo estimativo sono tutti di stima.

Dettaglio

Restauri da eseguirsi nelle statue esistenti nell'imitato tempio antico sotto la grotta.

Nella 1° Statua di altezza metri 2.12, che rappresenta un Console romano, vi si deve fare, perché manca, il braccio destro con marmo statuuario; più la mano sinistra, ed alcuni pezzi di pieghe; si stima il tutto per modelli, forme, getti in gesso ben rinettati, pezzi si marmo bianco statuuario copiati da detti getti, per mettitura in opera bene attaccati con perni di ottone e mastice, il costo del relativo andito che vi occorre, per Lire.....204,00

Nella 2° Statua di simile altezza, che rappresenta pure un Console romano, si debbono fare di rimpiazzo ai mancanti N°6 diti delle mani; si stimano pel tutto compreso, come si è detto nella presente partita, per Lire..38,25.....L. 242,25.

163/3

Nella 3° Statua di simile altezza, rappresentante un Esculapio, si deve fare di rimpiazzo al mancante braccio destro, più due diti nell'altra mano, e tre pezzi di pieghe; si stimano pel tutto compreso, come di sopra si è detto per Lire.....3,75

Nella 4° Statua di simile altezza, rappresentante un Esculapio, si deve fare di rimpiazzo al mancante braccio destro, più due diti nell'altra mano, e tre pezzi di pieghe; si stimano pel tutto compreso, come si è detto nella prima partita, per Lire.....170,00

Nella 5° Statua di simile altezza vi si deve fare, perché manca, con simile marmo bianco la mano destra; si stima pel tutto compreso, come di sopra si è detto per Lire.....3,75

Nella 6° Statua di simile altezza, rappresentante pure un Console, vi si deve fare, perché manca, la mano sinistra; più cinque diti nella mano destra, e diversi pezzi di pieghe; si stimano pel tutto come sopra per Lire.....106,25

Nella 7° Statua di simile altezza si deve fare la mano destra di simile marmo, perché manca, e tre diti nell'altra mano, si stimano pel tutto compreso, come sopra per Lire.....82,87

Nell'8° Statua di eguale altezza si deve fare un solo dito di mano di rimpiazzo al mancante; si stima pel tutto per Lire.....6,37

Nella 9° Statua di simile altezza che rappresenta un Imperatore si debbono fare di rimpiazzo ai mancanti N°7 diti alle mani ed un dito di piede; si stimano pel tutto compreso, come sopra, per Lire.....51,00

Nella 10° Statua rappresentante altro Consolo romano si deve fare, in surroga della mancante, la mano destra di simile marmo, L.....747,99.

163/4

Riporto.....747,99

ed un dito dell'altra mano; si stimano pel tutto, come sopra si è detto, per Lire.....70,12

Nella 11° Statua di eguale altezza vi si debbono fare, perché mancano, tutti i N°10 diti nelle due mani; si stimano pel tutto compreso, come sopra, per Lire.....63,75

Inoltre si deve ben polire, perché tutt'annerita, la Venere accosciata di simile marmo bianco che giace su di uno scoglio nel laghetto che resta innanzi all'indicata grotta in cui sta l'imitato tempio antico, quale Venere è di grandezza poco più, si stima pel tutto in considerazione del tempo e dei diversi materiali che vi occorrono per ben pulirle per Lire.....29,75

Finalmente nel mezzo busto colossale che rappresenta la figura di un antico Filosofo, situato al centro del tempietto rotondo che giace in detto Giardino inglese quasi nella parte media del sito denominato il Labirinto, vi si debbono fare con simile marmo statuaria, perché rotto. Le due orecchie, il naso, ed un grande pezzo del petto; si stima il tutto pei modelli e quant'altro vi occorre, come si è detto nella prima partita, per Lire .....85,00

In uno sono Lire novecento novantasei e centesimi 61, ripeto Lire .....996,64

Visto

L'Architetto Capo

Luigi D'Angelo

L'Architetto Assistente in 1°

Carmelo Gargiulo.

### 3. Inventari

#### 3.1 Inventario Anno 1736, "Statue di Roma"

ASNA, *AF*, 1853/III, 12.6, cc. 41-51<sup>73</sup>

L'inventario del 1736 delle "Statue di Roma" è trascritto in questa sede solo parzialmente, e cioè solo per la parte riguardante i marmi trasportati da Roma a Napoli. I numeri identificativi dell'elenco inventariale corrispondono a quelli riportati in Rausa (pp. 67-71), così come l'indicazione della collocazione in cui le opere si trovavano prima di essere trasportate nella capitale del Regno borbonico.

«Rimessa sotto l'arco verso la chiesa de Bolognesi

24] Una Tazza rotta, e divisa in più pezzi di Porfido rosso antico, quale mostra di essere palmi 12 di Diametro

<sup>73</sup> RAUSA, *Marmi Farnese...* cit., pp. 67-71.

- Napoli
- 25] Un'altra Tazza simile di Porfido parimente rotta in più pezzi, quale mostra di essere palmi 20 (o 10?) di Diametro
- Napoli
- 26] Tre rocchi di Colonne di porfido rosso antico lunghi assieme palmi venti, grossi palmi 3  $\frac{1}{4}$
- Napoli
- 27] Due rocchi di Colonna di giallo antico scannellata lunghi palmi 4, alti palmi uno, e  $\frac{1}{2}$  in circa
- Napoli
- 28] Due rocchi altri di Colonna simile liscia lunghi palmi due alto palmi 2 in circa
- Napoli
- 29] Un rocchio di Colonna di giallo antico spaccata lunga palmi 3 in circa, e tutte di giallo ordinario
- Napoli
- 30] Un Urna di Marmo bianco con basso rilievo lunga palmi 4. Larga palmi 2.
- Napoli
- Stanzione à piedi lo Scalone nobile del Palazzo
- 33] Quattro pezzi di Colonne di giallo antico brecciato di buona qualità lunghe stese assieme palmi diciotto di grossezza palmi 1  $\frac{1}{4}$
- Napoli
- Stanza del Toro nel Cortile verso il Tevere
- 82] Una Colonna di Porfido verde duro sgrugnata in una testa larga palmi dodici, e mezzo, grossa palmi uno, 2  $\frac{3}{4}$  pulita, e rara
- Napoli
- 83] Altro pezzo di Colonna simile lunga palmi nove, e grossa simile alla Prima
- Napoli
- 84] Parimente altro pezzo simile in tutto
- Napoli
- 85] Altro pezzetto parimente simile longo ragguagliato palmi tre, e mezzo, e grosso come sopra
- Napoli
- Nella Galleria superiore di d.o Palazzo in Guardarobba
- 127] Quattro colonne di verde antico di buonissima qualità lunghe ognuna palmi 10  $\frac{1}{2}$  grosse palmi 1  $\frac{1}{8}$  sane, lustre, e pulite
- Napoli
- 128] Due altre Colonne di Porfido verde africanato duro, lunghe ognuna palmi 11  $\frac{1}{2}$  grosse 1  $\frac{1}{3}$  sane, e pulite
- Napoli
- 129] Due altre colonne scannellate di giallo brecciato antiche lunghe ognuna palmi 11  $\frac{1}{2}$  grosse 1  $\frac{1}{3}$  di qualità mediocre
- Napoli».

### 3.2 Inventario anno 1796<sup>74</sup>

Nuovo museo e fabbrica della porcellana di Napoli con altri monumenti di diverse località. a. 1796  
Inventario generale

Statue colossali farnesiane di marmo

Deità

2. Statua di Ercole, alta con base pal. 12  $\frac{1}{2}$  - si denomina Ercole latino per essere opera fatta in Roma, e quantunque non abbia il merito dell'anzidetta, pure è di un'eccellente scultura, e merita molto ristauero per essere tutta scomposta; esiste nello studio del sig. D. Angelo Brunelli in Caserta.

<sup>74</sup> *Documenti inediti...*cit., v. 1, pp. 166-274.

### Statue al naturale farnesiane in marmo

#### Deità

17. Altra statua di Venere, alta con sua base pal. 8 – è di mediocre scultura restaurata in Napoli, con essersi fatta la testa, le due braccia, varj tasselli nel panneggio, e porzione della pianta. La medesima esiste nella grotta del r. giardino inglese di Caserta.

29. Statua di Esculapio, alta con sua base pal. 8 ½ - ha qualche pregio per essere di buona maniera tutta la figura, e particolarmente il suo panneggio; fu restaurata in Napoli, con essersi fatta la testa, porzione del collo, la mano sinistra con parte del serpente e bastone, i due piedi, porzione del panneggio, ed altro pezzo di serpente e pianta. La medesima esiste nella grotta del r. giardino inglese di Caserta.

#### Eroi

71. Gruppo colossale di Alessandro Farnese che, calpesta con piedi il fiume Schelda della Fiandra, conducendo appresso di sé una donna rappresentando la Fiandra soggiogata, e la Vittoria che sta in atto di coronarlo, alto il detto gruppo pal. 14 – è opera moderna, e credesi della scuola di Michelangelo. Il medesimo è molto pregiabile, anche per essere stato eseguito da un tronco di colonna del tempio della Pace; fu restaurata in Napoli, con essersi fatta alla Vittoria la palma, che ha nella mano sinistra, il panneggio che cuopre il corpo della figura di Fiandra, ed altro panneggio alla figura del Fiume, e varj tasselli nella figura dell' Alessandro, ed esiste nel salone del r. Palazzo di Caserta.

#### Consoli

135. Statua di altro console, alta con sua pianta pal. 8 ¼ - è di mediocre scultura; fu restaurata in Napoli, con essersi riportata una testa antica facendole la punta del naso, e le si è fatto ancora la mano sinistra, il piede destro con porzione di pianta, ed esiste nella grotta del giardino inglese di Caserta.

#### Muse

162. Statua di Musa, alta con sua pianta pal. 6 ½ - è di buona scultura per il semplice e delicato contorno, e bel partito del suo panneggiamento; fu restaurata in Roma, con essersi fatta la testa, il braccio, e mano destra con maschera, il bastone, una punta di piede destro, due di dita del sinistro, e varj tasselli nel panneggio. La medesima esiste nella libreria di S.M. la Regina di Caserta.

163. Statua di Musa, alta con sua pianta pal. 6 11/12 – è di ottima scultura, per essere portata con molta eleganza tutta la figura, e particolarmente il panneggio, e rappresenta la Tragedia; fu restaurata in Roma, con essersi fatta la testa, il braccio destro colla spada e maschera che tiene nella mano sinistra, punta di piede destro, e varj tasselli nel panneggio; la medesima esiste ivi.

#### Gladiatori

181. Altra statua di gladiatore, alta con sua pianta pal. 8 ¼ - è di buona scultura, per la bella proporzione delle sue parti; fu restaurata in Napoli, con essersi fatta la maschera con suo collo, le due braccia tronco e pianta attaccata, ed esiste nel r. giardino di Caserta.

### Statue diverse farnesiane di marmo

200. Altra statua di uomo panneggiato, alta con sua pianta pal. 8 ½ - è di mediocre scultura, fu restaurata in Napoli, con essersi prima riportata una testa antica, alla quale si è fatto il naso, e porzione del labbro superiore e del collo, di poi la mano sinistra con porzione del braccio, i due piedi con porzione di pianta, varj tassellini nel panneggiamento. La medesima esiste nella grotta del r. giardino di Caserta.

203. Altra statua di donna panneggiata, alta con sua pianta pal. 8 ¼ - è di buona scultura per il suo panneggiamento; fu restaurata in Napoli, con essersi fatti diversi tasselli nella testa, porzione del collo, e delle mani, ed altri tasselli nel panneggio colla pianta. La medesima esiste nella grotta del r. giardino di Caserta.

205. Altra statua di donna panneggiata, alta con sua pianta pal. 8 1/6 – è di buona scultura, per le belle sue pieghe in tutto il suo panneggiamento; fu restaurata in Napoli, con essersi fatta la testa e il

collo, la mano sinistra, e porzione della pianta; la medesima esiste nella grotta del r. giardino di Caserta.

Teste farnesiane di marmo senza busti

326. Testa consegnata allo scultore Brunelli - è di mediocre scultura, e si è adattata ad una statua, esiste nella grotta del r. giardino inglese di Caserta.

327. Tre teste consegnate allo scultore Calì - sono di mediocre scultura, e si sono riportate sopra tre statue esistenti ivi.

Appendice

Statue Casertane al naturale di marmo

Deità

1. Statua di Diana Lucina, alta con sua pianta pal. 6 – La controscritta statua è di sublime scultura, per le sue elegantissime parti di tutta la figura e panneggiamento; fu restaurata in Napoli, con essersi fatta la punta del baso, le due mani con porzione di braccia e fiaccola, varie porzioni di panneggio, punta del piede destro, con parte di basamento, ed esiste nel nuovo Museo di Nap.

2. Altra statua di Diana, senza testa e braccia, alta con sua base pal. 6 – è di buona scultura, per la sua buona proporzione e forme, e sta attualmente restaurandosi in Napoli, con farsi la testa, le braccia, alcuni pezzi di panneggio, varj tasselli in tutta la figura, ed esiste ivi.

3. Statua di Venere panneggiata senza testa, alta con sua base pal. 6 ½ - è di buona scultura, per la semplicità del contorno ed elegante panneggio, merita ristauo trovandosi una testa adattata, con rifarsi le mani e gambe, ed esiste ivi.

4. Statua di Venere panneggiata, senza testa un braccio e piedi, alta pal. 5 ½ - sarebbe di buona scultura, ma per essere corrosa non merita ristauo, e puol servire per marmo da restaurare, ed esiste ivi.

5. Statua d'Iside, bigio, senza testa, alta con base pal. 5- è di mediocre scultura, ma per essere consumata non merita ristauo, ed esiste ivi.

6. Statua di Diana rotta in due pezzi, alta con sua base pal. 4 ½ - è di buona scultura, merita ristauo con riattaccarsi la figura, e varj tasselli da farsi, ed esiste ivi.

7. Statua di Bacco, alta con sua base pal. 4 ½, - è di buona scultura per il bello e nobile contorno; fu restaurata in Napoli, con essersi rifatta la testa, il braccio e mano sinistra, parte del torso, la mano destra col vasetto, e porzione della tigre, ed esiste ivi.

8. Statuetta di Bacco, rotta in due pezzi, alta con sua base pal. 3 ½ - è di buona scultura per la semplicità ed eleganza delle sue forme, merita ristauo con riattaccarsi, ed esiste ora nel boschetto di Caserta.

9. Statuetta di un Vulcano, alta con sua base pal. 3 5/6 – ha il solo torso antico di buona scultura, e il restante è tutto moderno, quale merita rifarsi; la medesima esiste nel magazzino delle statue del Palazzo di Caserta.

10. Statuetta di Esculapio, mancante la testa ed il braccio destro, alta con sua base pal. 4 ½ - è di mediocre scultura, merita ristauo con farsi la testa, e braccio destro, ed esiste nel boschetto del Palazzo di Caserta.

Gruppo di statue casertane al naturale di marmo

Deità

11. Gruppo di Venere vincitrice, con Cupido di gesso, alto con sua base pal. 8 ½ - la sola Venere ha un singolarissimo pregio, per l'eleganza espressione e nobiltà delle sue parti, e per la morbidezza con cui è stato trattato il marmo; fu restaurata in Napoli, con essersi fatte le due braccia, e varj tasselli nel panneggio, manca da farsi il Cupido per essere di gesso, ed esiste nel nuovo Museo di Nap.

Statua al naturale di bronzo.

12. Statua imperiale con corazza, alta con sua pianta pal. 7 – è di opera moderna, e credesi fatta dal Donatello. E non ha bisogno di restauro, ed esiste nelle stanze terrene del Palazzo di Caserta.

Statue casertane al naturale di marmo

Consoli

13. Statua consolare, senza testa braccia e piedi, alta con sua base pal. 6 ½ - è di mediocre scultura, merita restauro con farsi la testa, braccia e, piedi, ed esiste nel nuovo Museo di Nap.

14. Statua di console, alta con sua base pal. 8 ¼ - è di buona scultura, per l'elegante partito del suo panneggiamento; fu restaurata in Napoli, con l'essersi riportata una testina antica con varj tasselli nella medesima, fatto un braccio destro, con porzione di base, ed esiste nella grotta del giardino inglese di Caserta.

15. Statua di console, alta con sua base pal. 8 ½ - è di buona scultura, per la semplicità e naturalezza di pieghe; fu restaurata in Napoli, con essersi rifatto un braccio con sua mano sinistra, porzione di panneggio, e varj tasselli nella figura, ed esiste nel giardino ivi.

16. Statua di console bollato, alta con su base pal. ... - è di buona scultura, per l'elegantissimo suo contorno e panneggio; fu restaurata in Napoli, con essersi rifatta la testa, le braccia, porzione di base, e qualche tassello nel panneggio, ed esiste nel nuovo Museo di Nap.

17. Statua di console, senza testa braccia e piedi; divisa in due pezzi, alta pal. 6 – è di mediocre scultura, merita restauro con farsi la testa, braccia, e piedi, ed esiste ivi.

Diverse

18. Statua di una Musa, mancante la testa e braccia, alta con sua base pal. 4 ¾ - è di mediocre scultura, non ostante merita il restauro, con farsi la testa e le braccia; esiste medesima nel boschetto di Caserta.

19. Statua di Ganimede, con Giove trasformato in aquila, e cane sulla pianta, alta con sua base pal. ... - è di buona scultura, per la proporzione ed eleganza del suo panneggiamento; fu restaurata in Napoli, con essersi rifatto porzione del collo, braccio con mano destra, tutto il cane, porzione della testa dell'aquila e del basamento, ed esiste nel nuovo Museo di Nap.

20. Statua di donna panneggiata, alta con sua base pal. 7 ¾ - è di ottima scultura, per i belli partiti di pieghe del suo panneggio; fu restaurata in Napoli, con essersi rifatte le mani e porzione delle braccia, varj pezzi di panneggio e basamento, ed esiste ivi.

22. Statua di un Narciso, alta con sua base pal. 8 ½ - è di sublime scultura, per la semplice espressione ed eleganza di tutta la figura; sta restaurandosi in Napoli, con farsi un braccio destro, coscia e gamba destra con piede, e l'altra gamba sinistra anche col piede, basamento, e tronco, ed esiste ivi.

23. Statua di donna panneggiata, senza testa, alta con sua base pal. 5 - è di mediocre scultura, merita restauro con rifarsi la testa e mani ed esiste ivi.

24. Statua di un Meleagro, alta pal. 6 ½ - è di mediocre scultura, nella di meno però merita restauro, con riattaccarsi la testa, facendosi il collo e naso, un braccio dritto, metà del sinistro, e varj tasselli in tutta la figura, ed esiste ivi.

25. Statua di Meleagro di grechetto, senza testa, e rotta nelle gambe, alta con sua base pal. 4 - è di buona scultura, per la bella proporzione delle sue parti, merita restauro con farsi la testa, e riattaccarsi le gambe, ed esiste nel magazzino del Palazzo di Caserta.

26. Statuetta senza testa e braccio destro, con pesce nella man sinistra, alta con sua base pal. 2 - è di cattiva scultura, e non merita restauro, ed esiste ivi.

Torsi casertani diversi di marmo

27. Torso di una Venere coricata, con testa, alto pal. 1 ⅔ – è di sublime scultura, per l'eleganza delle forme, e morbidezza con cui è tratto il marmo, piol restare frammento, ed esiste nel nuovo Museo di Nap.

28. Torso di donna panneggiato, alto pal. 3 ½ - è di mediocre scultura, e non merita ristauo, ed esiste ivi.
29. Torso di donna panneggiato, alto pal 3 ¼ - è di buona scultura, per il bel partito di pieghe del suo panneggio, ma incapace di restauro, ed esiste ivi.
30. Altro torso di donna panneggiato, con cosce, alto pel. 4 - è di buona scultura, per l'eleganza del suo panneggiamento, merita ristauo, con farsi la testa, braccia e gambe, ed esiste ivi.
31. Torso di Venere con cosce, altro pal. 4 - è di sublime scultura, per la semplicità e morbidezza di tutte le sue parti, merita ristauo, con farsi la testa, braccia e gambe, ed esiste ivi.
32. Piccolo torso di Giove, rotto in due pezzi, alto pal. 1 ⅔ - quantunque sia mediocre scultura, non ostante merita ristauo, con farsi la testa, braccio e gamba sinistra, ed esiste ivi.
33. Torso di Venerina, alto pal. 2 - è di cattiva scultura, e non merita ristauo, ed esiste ivi.

#### Frammenti di statue casertane di marmo

34. Frammento di cosce e gambe di una leda, alto pal. 3 - è di mediocre scultura, per essere molto mancante non merita ristauo, puol restare per frammento, ed esiste ivi.
35. Mezza figura di donna panneggiata, alta pal. 5 dal mezzo in giù - è di bellissima scultura, per la grazia ed eleganza di tutto il panneggio, e per essere molto mancante non merita restauro, può restare per frammento, ed esiste ivi.
36. Mezza figura panneggiata, alta pal. 4 dal mezzo in giù - e di bella scultura, per le belle sue pieghe, ma incapace di restauro, puol servire per frammento, ed esiste ivi.
37. Frammento di una porzione di gamba con piede, con punta dell'altro, e basamento - è di buona scultura, e puol restare per frammento, e basamento - è di buona scultura, e puol restare per frammento, ed esiste ivi.
38. Frammento di un piede, con porzione di gamba d'uomo, con base, alto pal. 1 ⅔, e largo nella base pal. 3 - idem.

#### Busti con teste casertane incognite di marmo

39. Busto con testa incognita, alto fuori pieduccio pal. 2 ½ - è di sublime scultura, per la semplicità ed eleganza delle sue forme; fu ristaurata in Napoli, con essersi fatta la punta del naso, ed esiste ivi.
40. Busto con testa incognita, alto fuori pieduccio pal. 1 1/12 - buona scultura, per le sue buone forme; fu ristaurata in Napoli, essersi fatto un pezzo di petto al busto, ed esiste ivi.
41. Testa di un console, alta pal. 1 ½ - è di buona scultura, da adattarsi a qualche statua, ed esiste ivi.
42. Sette teste di varie misure - sono di buona scultura, ed in maggior parte corrose, che si rendono inservibili, ed esistono ivi.

#### Bassorilievi casertani di marmo

43. Bassorilievo con Diana e cane, lungo pal. 4, largo pal. 2 ½ - è di buona scultura, merita ristauo, con farsi la punta del naso di Diana, e la testa del cane, ed esiste ivi.
44. Bassorilievo con caccia, lungo pal. 7 ¾, largo pal. 2 ½ - è di mediocre scultura, merita ristauo, con farsi diverse frecce e tasselli nelle figure, ed esiste ivi.
45. Bassorilievo con caprone marino, due elefanti, ed un vaso nel mezzo, largo pal. 6 ½, alto pal. 2 - è di buona scultura, merita ristauo, con farsi qualche tassello, ed esiste attualmente nel boschetto di Caserta.

#### Urne sepolcrali casertane in marmo

46. Urna sepolcrale di marmo greco statuario, lunga pal. 10 ¾, larga pal. 5 ⅔, alta pal. 5 - si rende di qualche merito, per la sua grandezza e qualità di marmo, ed esiste nel Palazzo di Caserta verso ponente.
47. Coverchio di urna frammentato, lungo pal. 7 ½, largo pal. 5 ½, alto pal. 2 ½ - ristaurato, puol adattarsi alla riferita urna, ed esiste nel nuovo Museo di Nap.

48. Altra urna frammentaria, con bassirilievi di putti e festoni, lunga pal. 6, larga pal. 4 ½, alta pal. 2 ⅓ - potrebbe restaurarsi, essendo di mediocre scultura, dovendo servire per giardino, ed esistente *ivi*.  
 49. Coverchio di altra urna frammentata, lungo pal. 3 ¾, largo pal. 5, alto pal. 2 - non merita ristauo, e puol servire per marmo, ed esiste *ivi*.

#### Marmi casertani di architettura

50. Due colonne di marmo palombino, lunga ognuna pal. 7 ½, diametro 11/12 - possono servire per marmo, ed esistono nel r. boschetto di Caserta.  
 51. Due pilastri di marmo, lungo ognuno pal. 2 ¾, largo pal. 1 ½ quadro, con imprese e trofei - possono servire per ornamento di giardino, ed esistono *ivi*.  
 52. Pilastrino con maschere e festoni, lungo pal. 2 ¼, largo in quadro pal. 1 ⅔ - può servire per ornamento di giardino, ed esiste nel nuovo Museo di Nap.

#### Sarcofagi casertani con iscrizioni

53. Un sarcofago con iscrizione, di travertino, con bassorilievo di due busti, uno di Antonino Pio l'altro di Faustina, alto pal. 5 ½, largo pal. 3 ¼, grosso pal. 2 - è di mediocre scultura, e puol essere interessante per l'iscrizione, ed esiste *ivi*.  
 54. Altro sarcofago con iscrizione - esiste nel r. giardino di Caserta.  
 55. Sarcofago più piccolo con iscrizione, con bassorilievo di un busto di donna, di travertino, alto pal. 4 ½, largo pal. 2 ¼, grosso pal. 2 ½ - è di mediocre scultura, e puol essere interessante per l'iscrizione, ed esiste nel nuovo Museo di Nap.

#### Statue ercolanesi di marmo, e di altri siti, pervenute in portici

##### Consoli

22. Statua di un console, alta con sua pianta pal. 8 ½ - è di mediocre scultura; fu restaurata in Napoli, con essersi fatto il braccio destro, riportata una testa antica, varj tasselli nel panneggio, e porzione della pianta, ed esiste nella grotta del r. giard. ingl. di Caserta.  
 23. Statua di un console, alta con sua piantapal. 8 ¼, è di mediocre scultura; fu restaurata in Napoli, con essersi fatta porzione del braccio destro, la mano sinistra, qualche tassello del panneggio, e la pianta, ed esiste *ivi*.  
 53. Numero due puttini moderni, alti pal. 2 - esistono nel giardino di S.A. a Caserta.

### 3.3 Inventario Anno 1805<sup>75</sup>

Nuovo museo dei vecchi studi in Napoli. a. 1805.

#### Catalogo delle sculture antiche

##### Statue semi colossali

9. (C.1) Giove sedente con paludamento sull'umero sinistro, che poi cade sopra le gambe. Due sono le porzioni antiche di questa assai bella statua, delle quali una è il busto senza testa, e braccia; e l'atra sono le gambe, o piuttosto la sola gamba dritta sul paludamento. Quello che ci manca è moderno, e consiste in pezzi assai cattivi ancora attaccarsi, o piuttosto a restaurarsi meglio. Non si mette misura perché è un pezzo - II.  
 10. (C.2) Altra statua di Giove quasi on tutto simile alla prima, e colle stesse mancanze, è però alquanto inferiore alla prima. Su dei pezzi moderni, e d'attaccarsi, vale lo stesso giudizio.  
 15. (C.11) Venere vincitrice con un Amorino al fianco. Pone il piede sinistro su di un elmo, colla mano dritta pare che comandi ad Amore; nella sinistra tiene l'asta. Le due braccia sono moderne, assai bene restaurate. L'Amorino è ancora di gesso. Eccellente in tutte le sue parti. Alta pal. 7 ¾ -I.  
 19. (C.22) Narciso o forse Adone nudo senza clamide, colla dritta alzata tiene un'asta, colla sinistra appoggia sul tronco, al quale è appeso l'arco e la faretra. È restaurato bene da Cali, appoggiando la

<sup>75</sup> *Documenti inediti...cit.*, v. 4.

mano dritta e tutto il braccio sinistro, la gamba dritta con tutta la coscia, e l'altra sopra il ginocchio ed il tronco. Tutti questi si debbono attaccare. Eccellente espressione di testa, e del nudo. Alto pal. 8 ½.

Statue di grandezza naturale o poco sotto

14. (C.1) Diana Lucina, che pare che scenda in terra, coi piedi che giusto toccano il suolo; la veste svolazza come di una figura che vola, ed il velo per aria gli circonda la testa, tiene la fiaccola nella mano dritta, ed il lembo della veste colla sinistra. La statua è assai bella, e le mani aggiunte da Brunelli, anche molto bene eseguite. La veste che volazza è superba assai. Alta pal. 6 5/12 – II.

15. (C.2) Altra Diana cacciatrice in atto di camminare, colla dritta si leva un dardo dalla faretra, e colla sinistra tiene un cane, che fatto preda di un cervo. La testa è moderna. Restaurata da Calì, e le due braccia ancora di gesso. Ha qualche merito per il panneggio, ma le gambe e gli animali sono mal fatti. Alta pal. 5 5/6.

26. (C.3) Venere nuda nell'attitudine solita della Medicea, che manca di testa e di mano destra. Il restauro del braccio sinistro, e della metà delle coscie in giù, è pessimamente fatto. Il busto essendo assai bello e gentile, trovandosi una testa adattata meriterebbe essere restaurata, altrimenti si avrebbe da mettere tra i Torsi. Alta pal. 6 ¼.

28. (C. 19) Ganimede nudo col cappello frigio, col bastone ricurvo in mano dritta, colla sinistra tiene l'aquila che siede sul tronco alla dritta, gli è al fianco un cane. Il collo, ed il braccio dritto, ed il cane sono restauri di Brunelli. Bella statua pel suo carattere svelto, fuorché la testa è mediocre. Alta pal. 6 10/12 - III.

34. (C. 5) Altra Iside di marmo bigio, mancante di testa, di porzione di petto, di braccia e di piedi. Il suo panneggio annodato in petto colle frangie, la fanno riconoscere per Iside, e meriterebbe restauro essendo bella statua. Alta palmi 5 - II.

35. (C. 24) Castore e Polluce, chiamato nell'antico Meleagro, mentrechè il pileo, e la foggia dei capelli, lo dimostra uno dei sopradetti eroi figli di Giove. Nudo colla clamide, e due aste appoggiate all'omero sinistro, ed un cane ai suoi piedi. Manca il braccio destro, a la mano sinistra. È di bellezza più che mediocre, e dovrebbe restaurarsi tra l'ultime cose. Alta pal. 6 8/12 - III.

Busti con teste e teste senza busti di grandezza naturale

99. (C. 39) Busto di uomo di matura età, con barba e capelli ricci, e petto nudo. Alto pal. 2 1/12. Eccellente - I.

100. (C. 40) Testa di un giovane con capelli ricci, e petto nudo. Alta pal. 1 11/12. Assai bella. II.

Torsi con teste e senza testa

22. (C. 31) Torso di Venere, con porzione di spalla dritta, e di ambedue le coscie. Alto pal. 4 2/12. - Bello III.

24. (C. 30) Torso di Diana o di Amazzone, col petto destro nudo, e per il rimanente vestita, ma in abito corto e succinto. Alto pal. 4 8/12. Bello - III.

27. (C. 28) Torso di donna panneggiata semicolossale, che pare ch'era sedente, onde manca di quella porzione del corpo che comincia dall'ombelico. Alto pal. 3. Bello - III.

28. (C. 29) Torso di donna panneggiata, essendo però la spalla sinistra denudata, avendo una porzione di ambe le coscie. Alto palmi 3 ¼. bello, ma molto corroso.

31. (C. 27) Torso di Venere giacente, colla testa alla quale manca però una porzione della fronte, e tutta la parte di dietro, senza braccia e coscie. Assai bello e finito - II.

Bassorilievi in un sol piano, sarcofagi, aree, ceppi sepolcrali ornati di figure o di altre sculture.

11. (C. 43) Bassorilievo circondato di una cornice, rappresentante Diana in piedi coll'asta in mano, ed un cane ai suoi piedi. Alto pal. 3 5/12, lungo pal. 2 3/12. Bello - III.

32. (C. 44) Bassorilievo rappresentante una caccia di un'imprenditore, dei tempi non molto felici d'arte. Lungo pal. 7 ¾, alto pal. 1 ½. Cattivo - V.

#### 4. Catalogo delle sculture antiche: statue, rilievi, sarcofago

Nel seguito si riportano sintetiche schede di catalogo delle sculture antiche presenti nel complesso vanvitelliano, oggetto del mio studio.

##### 4.1. Ercole, cosiddetto Latino



Oggetto: Torso antico con aggiunte moderne.

N. Inv.: CAT. SABAP n. 15/00051686

Collocazione: Reggia di Caserta, vestibolo inferiore.

Materia e misure: Marmo bianco, m 2,00.

Collocazioni precedenti: Roma. Palazzo Farnese, cortile.

Provenienza: Collezione Farnese.

Luogo di rinvenimento: Terme di Caracalla.

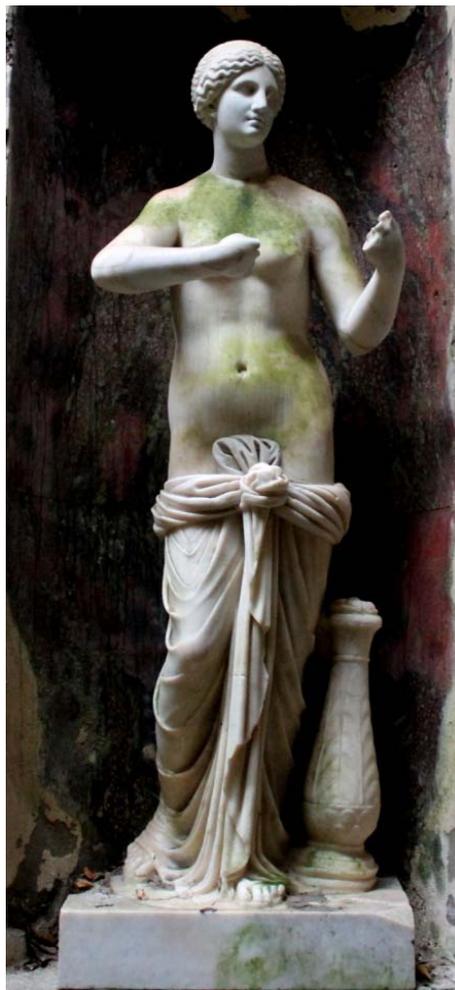
Stato di conservazione: Sono integrazioni moderne: le facce esterne del plinto; nel piede destro il mignolo, l'indice e l'alluce, la sezione tra il collo del piede e la gamba, la parte alta anteriore della coscia; nel piede sinistro, le prime tre dita e la punta del mignolo, la sezione sopra il collo del piede, nella gamba la sezione sotto il ginocchio, una parte della rotula, la sezione di raccordo tra la coscia e l'anca; nella mano destra, la parte superiore dei pomi; nella mano sinistra il pollice, l'indice ed il medio; il collo e la testa; nella protome del toro, l'orecchio sinistro e le corna; nella leontea, i due artigli più avanzati della zampa anteriore destra e parte del terzo, la parte inferiore della zampa

sinistra, la mascella destra, schegge sull'orlo; nel sostegno la parte posteriore in alto, con parte del tronco dell'albero e della sezione terminale inferiore della custodia dell'arco.

Documenti: Archivio Storico di Napoli (ASNa), Casa Reale, f. 950, doc. del 4 agosto 1783; Archivio Storico della Reggia di Caserta (ARC), pratiche, n. 3221, s. 25.

Inventario: Inv. 1796. Statue colossali farnesiane di marmo. 2. Deità. Statua di Ercole, alta con base pal. 12 ½ - si denomina Ercole latino per essere opera fatta in Roma, e quantunque non abbia il merito dell'anzidetta, pure è di un'eccellente scultura, e merita molto ristauero per essere tutta scomposta; esiste nello studio del sig. D. Angelo Brunelli in Caserta<sup>76</sup>.

#### 4.2. Afrodite tipo Anadyomene



Oggetto: Statua femminile dell'Afrodite tipo Anadyomene.

N. inv.: CAT. SABAP n. 15/00068325

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese cd. criptoportico, prima nicchia a sinistra.

Materia e misure: Marmo, m 2,2 con plinto.

Provenienza: Collezione Farnese.

Stato di conservazione: Frammentaria. Testa, braccia e parte del plinto moderne.

Collocazioni precedenti: Roma, Palazzo Madama.

Documenti: ARC, n. 1658; ARC, n. 1332, fasc 62-67; ARC, n. 1350, s. 297; ARC, n. 2212, s.163/4.

Inventario: Inv. 1796. «Statue al naturale farnesiane in marmo. 17. Altra statua di Venere, alta con sua base pal. 8 - è di mediocre scultura ristaurata in Napoli, con essersi fatta la testa, le due braccia,

---

<sup>76</sup> *Documenti inediti...cit.*, v. 1, p. 166.

varj tasselli nel panneggio, e porzione della pianta. La medesima esiste nella grotta del r. giardino inglese di Caserta»<sup>77</sup>.

#### 4.3 Statua femminile panneggiata restaurata come Giulia Sabina



Oggetto: Statua femminile panneggiata restaurata come Giulia Sabina.

N. inv.: CAT. SABAP n. 15/00068329

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese cd. criptoportico, terza nicchia a sinistra.

Materia e misure: Marmo, m 2,72 con plinto.

Provenienza: Collezione Farnese.

Stato di conservazione: Frammentaria. Sono di restauro: la testa, il collo, la mano sinistra con l'ampolla e parte del plinto.

Documenti: ARC, n. 1658; ARC, n. 1332, fasc 62-67; ARC, n. 1350, s. 297; ARC, n. 2212, s.163/3.

Inventario: Inv. 1796. «Statue diverse farnesiane di marmo. 205. Altra statua di donna panneggiata, alta con sua pianta pal. 8 1/6 - è di buona scultura per le belle sue pieghe in tutto il suo panneggiamento; fu ristaurata in Napoli, con essersi fatta la testa e il collo, la mano sinistra, e porzione della pianta; la medesima esiste nella grotta del r. giardino di Caserta»<sup>78</sup>.

---

<sup>77</sup> *Documenti inediti...*cit., v. 1, p. 168.

<sup>78</sup> *Documenti inediti...*cit., v. 1, p. 191

#### 4.4 Statua femminile panneggiata



Oggetto: Statua femminile panneggiata.

N. inv.: CAT. SABAP n. 15/00068334

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese cd. criptoportico, seconda esedra.

Materia e misure: Marmo, m 2,72 con plinto.

Provenienza: Collezione Farnese.

Stato di conservazione: Frammentaria. Sono di restauro: parte del collo, le mani e alcune porzioni del panneggio.

Documenti: ARC, n. 1658; ARC, n. 1332, s. 62-67; ARC, n. 1350, s. 297; ARC, n. 2212, s.163/3.

Inventario: Inv. 1796. «Statue diverse farnesiane di marmo. 203. Altra statua di donna panneggiata, alta con sua pianta pal. 8 ¼ - è di buona scultura per il suo panneggiamento; fu restaurata in Napoli, con essersi fatti diversi tasselli nella testa, porzione del collo, e delle mani, ed altri tasselli nel panneggio colla pianta. La medesima esiste nella grotta del r. giardino di Caserta»<sup>79</sup>.

---

<sup>79</sup> *Documenti inediti...* cit., v. 1, p. 191.

#### 4.5 Esculapio



Oggetto: Statua di Asclepio.

N. inv.: CAT. SABAP n. 15/00068328

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese cd. criptoportico, quarta nicchia a destra.

Materia e misure: Marmo, m 2,13 con plinto.

Provenienza: Collezione Farnese.

Collocazioni precedenti: Roma, Villa Madama.

Stato di conservazione: Frammentaria. Sono di restauro: la testa da metà collo, le braccia col parazonio e la clamide cadente dal gomito sinistro, la gamba destra dall'inguine in giù e la sinistra da metà della coscia con tronco di sostegno.

Documenti: ARC, n. 1658; ARC, n. 1332, s. 62-67; ARC, n. 1350, s. 297; ARC, n. 2212, s.163/3.

Inventario: Inv. 1796. «Statue al naturale farnesiane in marmo. 29. Statua di Esculapio, alta con sua base pal. 8 ½ - ha qualche pregio per essere di buona maniera tutta la figura, e particolarmente il suo panneggio; fu ristaurata in Napoli, con essersi fatta la testa, porzione del collo, la mano sinistra con parte del serpente e bastone, i due piedi, porzione del panneggio, ed altro di serpente e pianta. La medesima esiste nella grotta del r. giardino inglese di Caserta»<sup>80</sup>.

---

<sup>80</sup> *Documenti inediti...*cit., v. 1, p. 169.

#### 4.6 Figura maschile con toga (1)



Oggetto: Statua virile panneggiata.

N. inv.: CAT. SABAP n. 15/00068332

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese cd. criptoportico, prima nicchia a destra.

Materia e misure: Marmo, m 2,1 con plinto.

Provenienza: Collezione Farnese.

Stato di conservazione: Testa, mano destra frammentaria e parte del plinto moderne. Mano sinistra mancante.

Documenti: ARC, n. 1658; ARC, n. 1332, s. 62-67; ARC, n. 1350, s. 297; ARC, n. 2212, s.163/2.

Inventario: Inv. 1796. «Statue al naturale farnesiane in marmo. 135. Statua di altro console, alta con sua pianta pal. 8 ¼ - è di mediocre scultura; fu restaurata in Napoli, con essersi riportata una testa antica facendone la punta del naso, e le si è fatto ancora la mano sinistra, il piede destro con porzione di pianta, ed esiste nella grotta del giardino inglese di Caserta»<sup>81</sup>.

---

<sup>81</sup> *Documenti inediti...*cit., v. 1, p. 183.

#### 4.7 Figura maschile con toga (2)



Oggetto: Statua di togato con testa antica non pertinente.

N. inv.: CAT. SABAP n. 15/00068333

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese cd. criptoportico, seconda nicchia a destra.

Materia e misure: Marmo, m 2,13 con plinto.

Datazione: Il torso acefalo, per il disegno del panneggio è databile alla tarda età augustea-tiberiana iniziale; la testa si inquadra nella ritrattistica romana di età tardo-repubblicana.

Provenienza: Collezione Farnese.

Stato di conservazione: Frammentaria. Sono di restauro: la testa, antica ma non pertinente, cui sono stati integrati il naso, parte del labbro superiore e il collo; la mano sinistra con parte dell'avambraccio; i piedi e parte del plinto.

Documenti: ARC, n. 1658; ARC, n. 1332, s. 62-67; ARC, n. 1350, s. 297; ARC, n. 2212, s.163/3.

Inventario: Inv. 1796. «Statue al naturale farnesiane in marmo. 200. Altra statua di uomo panneggiato, alta con sua pianta pal. 8 ½ - è di mediocre scultura, fu ristaurata in Napoli, con essersi prima riportata una testa antica, alla quale si è fatto il naso, e porzione del labbro superiore e del collo, di poi la mano sinistra con porzione del braccio, i due piedi con porzione di pianta, varj tassellino nel panneggio. La medesima esiste nella grotta del r. giardino di Caserta»<sup>82</sup>.

---

<sup>82</sup> *Documenti inediti...*cit., v. 1, p. 190.

#### 4.8 Figura maschile con toga (3)



Oggetto: Statua di togato.

N. inv.: CAT. SABAP n. 15/00068330

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese cd. criptoportico, terza esedra.

Materia e misure: Marmo, m 2,16 con plinto.

Datazione: Età tardo augustea-tiberiano iniziale.

Provenienza: Scavi nei dintorni della Reggia.

Stato di conservazione: Frammentaria. Sono di restauro: il braccio destro, attualmente mancante, e il plinto; la testa, detta antica nell'inventario, oggi appare moderna.

Documenti: ARC, n. 1658; ARC, n. 1332, s. 62-67; ARC, n. 1350, s. 297; ARC, n. 2212, s.163/3.

Inventario: Inv. 1796. «Statua casertane al naturale di marmo. 14. Statua di console, alta con sua base pal. 8  $\frac{1}{4}$  - è di buona scultura, per l'legante partito del suo panneggiamento; fu ristaurata in Napoli, con l'essersi riportata una testina antica con varj tasselli nella medesima, fatto un braccio destro, con porzione di base, ed esiste nella grotta del giardino inglese di Caserta»<sup>83</sup>.

---

<sup>83</sup> *Documenti inediti...*cit., v. 1, p. 223.

#### 4.9 Figura maschile panneggiata restaurata come Augusto



Oggetto: Statua virile panneggiata restaurata come Augusto.

N. inv.: CAT. SABAP n. 15/00068326

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese cd. criptoportico, prima esedra.

Materia e misure: Marmo, m 2,16 con plinto.

Datazione: Fine età augustea - inizio età tiberiana.

Provenienza: Ercolano

Stato di conservazione: Frammentaria. La testa, il braccio destro ed entrambe le mani sono di restauro.

Documenti: ARC, n. 1658; ARC, n. 1332, s. 62-67; ARC, n. 1350, s. 297; ARC, n. 2212, s.163/2.

Inventario: Inv. 1796. «Statue ercolanesi di marmo, e di altri siti, pervenute in Portici. 23. Statua di un console, alta con sua pianta pal.. 8 ¼ è di mediocre scultura; fu ristaurata in Napoli, con essersi fatta porzione del braccio destro, la mano sinistra, qualche tassello del panneggio, e la pianta, ed esiste ivi»<sup>84</sup>.

---

<sup>84</sup> *Documenti inediti...*cit., v. 1, p. 235.

#### 4.10 Figura maschile con toga restaurata come Catone Maggiore



Oggetto: Statua di togato restaurata come Catone Maggiore.

N. inv: CAT. SABAP n. 15/00068327

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese cd. criptoportico, terza nicchia a destra.

Materia e misure: Marmo, m 2,13 con plinto.

Datazione: Inizio età augustea.

Provenienza: Scavi nei dintorni della Reggia.

Stato di conservazione: Frammentaria. Sono di restauro: la mano sinistra e il braccio, varie parti della toga.

Documenti: ARC, n. 1658; ARC, n. 1332, s. 62-67; ARC, n. 1350, s. 297; ARC, n. 2212, s.163/3.

Inventario: Inv. 1796. «15. Statua di console, alta con sua base pal. 8 ½ - è di buona scultura, per la semplicità e naturalezza di pieghe; fu ristaurata in Napoli, con essersi rifatto un braccio con sua mano sinistra, porzione di panneggio, e varj tasselli nella figura, ed esiste nel giardino ivi»<sup>85</sup>.

---

<sup>85</sup> *Documenti inediti...*cit., v. 1, p. 223.

#### 4.11 Statua virile restaurata come Commodo



Oggetto: Torso antico di statua virile.

N. inv.: CAT. SABAP n. 15/00068335

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese cd. criptoportico, seconda nicchia a sinistra.

Materia e misure: Marmo, m 2,13 con plinto.

Provenienza: Collezione Farnese.

Stato di conservazione: Frammentaria. Sono di restauro: la testa da metà collo, le braccia col parazonio e la clamide cadente dal gomito sinistro, la gamba destra dall'inguine in giù e la sinistra da metà della coscia con tronco di sostegno.

Documenti: ARC, n. 1658; ARC, n. 1332, s. 62-67; ARC, n. 1350, s. 297; ARC, n. 2212, s.163/3.

Inventario: Inv. 1796. «Statue al naturale farnesiane in marmo. 181. Altra statua di gladiatore, alta con sua pianta pal. 8 ¼ - è di buona scultura, per la bella proporzione delle sue parti; fu ristaurata in Napoli, con essersi fatta la maschera con suo collo, le due braccia e coscia destra, porzione della sinistra, tutte e due le gambe con suo tronco e pianta attaccata, ed esiste nel r. giardino di Caserta»<sup>86</sup>.

---

<sup>86</sup> *Documenti inediti...*cit., v. 1, p. 188.

#### 4.12 Afrodite



Oggetto: Statua femminile panneggiata.

N. inv.: CAT. SABAP n. 15/00068324

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese, Aperia.

Materia e misure: Marmo bigio per le parti coperte e marmo bianco nelle parti nude; alt. m 2.

Provenienza: Collezione Farnese.

Stato di conservazione: Le parti nude della statua sono di restauro, ad imitazione delle originali antiche.

Documenti: ARC, n. 2212, s.163/3<sup>87</sup>; Notamento 1827 «una statua colossale di marmo bianco con panneggio di marmo bigio»<sup>88</sup>.

Inventari: Inv. 1796. «19. Altra statua di una Venere moderna con panneggio di bigio morato, alta con sua base pal. 8 ½ - è di cattiva maniere, si suppone della scuola di Giova Bologna e non merita ristauero»<sup>89</sup>.

Inv. 1805. «F. 208. Donna di bigio, leggermente vestita, mancante di testa e porzione del petto sinistro, le due braccia e piede dritto. Di buona scultura, ma per essere mancante di tante cose si dovrebbe lasciare così, o ristaurarla tra le ultime cose. Alta pal. 5 V»<sup>90</sup>.

---

<sup>87</sup> RAUSA, *Marmi Farnese...*, cit., pp. 53-54

<sup>88</sup> CHIGIOTTI, *Altri documenti...*, cit., nota 3.

<sup>89</sup> *Documenti inediti...*cit., v. 1, p. 168.

<sup>90</sup> *Documenti inediti...*cit., v. 4.

#### 4.13 Statua femminile seduta frammentaria



Oggetto: Statua femminile seduta frammentaria.

N. Inv.: CAT. SABAP n. 15/00068324

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese cd. Tempio Dorico.

Materia e misure: Marmo; alt. cm 90.

Provenienza: Collezione Farnese.

Collocazioni precedenti: Roma, Villa Madama.

Stato di conservazione: Frammentaria per la mancanza della parte superiore.

Documenti: ARC, n. 2212, s.163/3<sup>91</sup>.

Inventari: Inv. 1783-1786. Villa Madama. «87. Siegue appresso una figura a sedere servibile per marmo»<sup>92</sup>.

Inv. 1796. «277 Frammento di due gambe sino alle coscie, di figura sedente più grande del vero – è di molto pregio, per il bello ed elegante suo panneggio, ed esiste nello studio Albacini in Roma per restaurarsi»<sup>93</sup>.

Inv. 1786-1800. «In Giugno 1787 ricevuto un frammento di Statua a Sedere, dove vi era le gambe con coscie, con panneggiamento, le medesimo sono state spedite in Napoli in Maggio 1800 senza ristorarsi»<sup>94</sup>.

---

<sup>91</sup> RAUSA, *Marmi Farnese...*, cit., pp. 53-54.

<sup>92</sup> MENNA, *Inventari farnesiani...*, cit., p. 304.

<sup>93</sup> *Documenti inediti...*cit., v. 1, p. 198.

<sup>94</sup> DE FRANCISCIS, *Restauro di Carlo Albacini...*, cit., p. 14.

#### 4.14 Rilievo con armi



Oggetto: Lastra marmorea decorata da una catasta di armi.

N. Inv.: CAT. SABAP n. 15/00068231

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese cd. Tempio Dorico.

Materia e misure: Marmo. Lastra: alt. cm 100 ca, larg. cm 175 ca.

Datazione: Età imperiale.

Provenienza: Capua antica

Collocazioni precedenti: Monastero di San Giovanni delle Dame Monache di Capua.

Documenti: ARC, pratiche 1635, anno 1827<sup>95</sup>.

#### 4.15 Rilievo con togati



Oggetto: Lastra marmorea frammentaria con cornice modanata decorata con togati.

N. Inv.: CAT. SABAP n. 15/00068232

Collocazione: Reggia di Caserta, Giardino Inglese cd. Tempio Dorico.

Materia e misure: Marmo. Lastra: alt. cm 158, larg. cm 125. Cornice: alt. cm 30 (meandro), cm 8 (kymation). Personaggi in ordine da sinistra: alt. cm 80 (primo), cm 78 (secondo), cm 80 (terzo).

Datazione: Età claudia *terminus ante quem*.

Provenienza: Capua.

Collocazioni precedenti: Monastero di San Giovanni delle Dame Monache di Capua.

---

<sup>95</sup> CHIGIOTTI, *Altri documenti...*, cit., p. 198 e nota 52; GASPARRI, *Imitatio Urbis ...*, cit., p. 412, nota 30.

Stato di conservazione: Estremamente danneggiato. La superficie è corrosa ed incrostata. Fratture interessano la cornice, i volti ed i panneggi dei togati.

Documenti: ARC, pratiche 1635<sup>96</sup>.

#### 4.16 Sarcofago



Oggetto: Sarcofago in pavonazzetto del tipo a *lenós* con teste leonine.

N. inv.: CAT. SABAP n. 15/00068336

Collocazione: Reggia di Caserta, giardino inglese cd. criptoportico, seconda esedra.

Materia e misure: Marmo pavonazzetto; lung. m 2,15, alt. m 0,87.

Provenienza: Collezione Farnese.

Collocazioni precedenti: Roma, giardini della Farnesina.

Stato di conservazione: buono.

Documenti: BNN. Ms. XV A 9 (5, ff. 9 r-v); AS, f. 950, Casa Reale; ARC, n. 2212, s.163/3.

Inventario: Inv. 1796. «39. Altro sarcofago frammentato di forma ovale, di pavonazzetto, con due piccole teste di leone, lungo palmi 8 ½ alto palmi 3 - è di cattiva scultura, non merita alcun ristaurò, ed esiste nel giardino del palazzo della Farnesina»<sup>97</sup>.

---

<sup>96</sup> CHIGIOTTI, *Altri documenti...*, cit., p. 191, nota 52.

<sup>97</sup> *Documenti inediti...*, cit., v. 1, p. 206.